

La Tradizione Cattolica

Anno XXII - n° 1 (82) - 2012



**Vent'anni dalla morte di
Monsignor Marcel Lefebvre**

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXII n. 1 (82) - 2012

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO (RN)

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Davide Pagliarani

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Profilo biografico *Marcel Lefebvre: una vita al servizio della Verità e della Chiesa* di Cristina Siccardi
- 11 Profilo profetico *Marcel Lefebvre: un profeta del XX secolo* di Marco Bonghi
- 19 Profilo antologico *Siamo d'accordo sul perché non siamo d'accordo* di Monsignor Lefebvre
- 24 Profilo antologico *Non anticipare mai la Provvidenza* di Monsignor Lefebvre
- 30 Profilo missionario *Missionario, sulle orme di Monsignor Marcel Lefebvre* di Ladislav Anquetin
- 35 Profilo missionario *Dalla Nigeria a Winona... e ritorno* di Ladislav Anquetin
- 39 Invito alla Lettura
- 44 La vita della Tradizione

In copertina: Monsignor Lefebvre, foto © Paul Tumason
Portrait, pubblicata per gentile concessione.

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Per gli uomini:

dal 26 al 31 marzo ad Albano
dal 16 al 21 aprile a Montalenghe
dal 30 luglio al 4 agosto ad Albano
dal 6 all'11 agosto a Montalenghe
dal 12 al 17 novembre ad Albano
dal 19 al 24 novembre a Montalenghe

Per le donne:

dal 5 al 10 marzo ad Albano
dal 7 al 12 maggio a Montalenghe
dal 23 al 28 luglio ad Albano
dal 30 luglio al 4 agosto a Montalenghe
dall'8 al 13 ottobre ad Albano
dal 5 al 10 novembre a Montalenghe

• La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.sanpiox.it

• "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori.

• Per le offerte servirsi delle seguenti coordinate:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".

• 5x1000: lo potete devolvere all'«Associazione San Giuseppe Caffasso». Codice Fiscale: 93012970013.

Editoriale

di don Davide Pagliarani

La principale caratteristica di Monsignor Lefebvre è la romanità, vale a dire la sintesi delle quattro note della Chiesa (Una, Santa, Cattolica ed Apostolica); essa è (o dovrebbe essere) la caratteristica di ogni cattolico. Monsignor Lefebvre la incarnò anche e, forse, soprattutto quando si trovò in urto con le Autorità romane.



Il giovane Marcel Lefebvre parte per il Seminario di Santa Chiara a Roma (25 ottobre 1923)

Nel corso del 2011 abbiamo celebrato il ventesimo anniversario della scomparsa di mons. Lefebvre. Intendiamo dedicargli questo numero de *La Tradizione Cattolica* ad un titolo particolare e nel ricordarlo vorremmo evidenziare innanzitutto quella nota caratteristica della sua eredità morale che sembra essere la più paradossale: la sua romanità.

Come è possibile definire «profondamente romano» un prelado che è entrato in aperta e pubblica collisione

con le autorità romane, fino al punto da essere sanzionato dalle medesime?

Per rispondere è necessario innanzitutto riflettere su che cosa sia la romanità, nel senso teologico, più pieno e compiuto del termine.

La romanità non è una parola vuota che esprime una scelta basata su criteri estetici o romantici.

La romanità non è nemmeno un semplice sentimento di attaccamento alla Città Eterna e alla sede di Pietro, basato su una simpatia o su una semplice eredità culturale.

La romanità è in realtà la sintesi delle quattro note che contraddistinguono inequivocabilmente l'unica e vera Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, che per definizione è Una, Santa, Cattolica, Apostolica e, quindi, Romana.

Nel definirla anche "Romana", non si intende far altro che riassumere in una sola parola ciò che le quattro note classiche contenute nel Credo esprimono.

Sì, la sposa bellissima che Cristo si è scelta, quella sposa che non ha ruga né macchia né alcunché di simile, è Romana e parla latino, perché è innanzitutto a Roma che si è "incarnata" nel mondo e a partire da Roma si è irradiata ovunque e la sua lingua è la lingua di Roma: è innanzitutto in questa città che il Vangelo ha riflesso «*et quae eras magistra erroris, facta es discipula veritatis*»¹.

È infatti il papato romano che, fedele al mandato ricevuto da Nostro

1 San Leone Magno, Sermone I nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo.

Signore, ha garantito nel corso dei secoli l'unità della Chiesa e ne ha custodito diligentemente tutti quei tesori che ne fanno la sua ricchezza spirituale e soprannaturale. È la serie ininterrotta dei Pontefici Romani che ha custodito fedelmente quel deposito il cui valore è inestimabile e che si chiama Tradizione: è il loro Magistero costante che ha custodito la Tradizione perenne ed è impossibile restare cattolici senza aderire a questo Magistero e questa Tradizione che esso ha custodito.

È proprio in relazione a questo ruolo irrinunciabile e insostituibile che il Magistero trova tutta la sua grandezza e la sua stessa ragion d'essere.

Pertanto è giocoforza che ogni errore, ogni scisma, ogni eresia, ogni ribellione siano sempre e necessariamente accompagnati da un disprezzo, aperto o malcelato, per la romanità della Chiesa.

Purtroppo nemmeno gli errori che sono alla base della crisi terribile che la Chiesa attraversa oggi sfuggono a questa legge universale: non è un segreto per nessuno il disprezzo per la Tradizione e per il passato che hanno animato pressoché tutte le riforme che dal Concilio a oggi hanno contribuito a trasformare il volto della Chiesa: disprezzo della liturgia romana, della teologia tradizionale e romana, del latino, della curia romana e dello stesso papato.

Il Concilio stesso è incominciato con una "rottura" antiromana, con un colpo di spugna su tutto ciò che era stato preparato dalle commissioni romane, quale sintesi del magistero costante e della teologia di sempre.

La dottrina sulla collegialità, più di ogni altro elemento, ha contribuito a distruggere e a paralizzare l'autorità del pontefice romano, trasformando il governo della Chiesa in una sorta di parlamento in cui i vescovi riuniti danno l'impressione di essere gli unici arbitri di quella "nuova" chiesa che non preferisce più definirsi "romana" ma "conciliare".

Con queste premesse la reazione di mons. Lefebvre alle deviazioni conciliari e postconciliari non poteva che essere profondamente romana, guidata dalla luce intramontabile della Roma eterna e del magistero costante, fedele a tutti i papi in tutto ciò che hanno in comune e che hanno trasmesso dall'età apostolica fino ai giorni nostri, garantita nella sua ortodossia non da un concetto personale di Tradizione, ma dall'irrinunciabile Tradizione perenne che tale magistero ha custodito.

Vorremmo concludere citando lo stesso mons. Lefebvre che così si esprime nell'ultima pagina del suo testamento spirituale: «Non si può negare che il fatto incontestabile dell'influenza romana sulla nostra spiritualità, sulla nostra liturgia e anche sulla nostra teologia sia un fatto provvidenziale: Dio, che guida ogni cosa, nella Sua Saggezza infinita ha preparato Roma a diventare la sede di Pietro e il centro di irradiazione del Vangelo [...]. La "romanità" non è una parola vana. La lingua latina ne è un esempio importante. Essa ha portato l'espressione della fede e del culto cattolico fino ai confini del mondo. E i popoli convertiti erano fieri di cantare la loro fede in questa lingua, simbolo reale dell'unità della fede cattolica... Amiamo esaminare come le vie della Provvidenza e della Sapienza divina passano per Roma e ne concluderemo che non si può essere cattolici senza essere romani [...]. Spetta anche a noi custodire la Tradizione romana voluta da Nostro Signore, così come Egli ha voluto che avessimo Maria per Madre»².

2 Mons. Marcel Lefebvre, *Itinerario Spirituale*, Ed Ichthys, 2000, pp 106-108.

Marcel Lefebvre: una vita al servizio della Verità e della Chiesa

di Cristina Siccardi

L'eroica perseveranza contro tutto e tutti in difesa di Nostro Signore Gesù Cristo non si improvvisa, come non si improvvisa la lucidità di vedere dove stia la Verità, contro la quasi totalitaria opinione comune: sono frutto di formazione e di preghiera.



René Lefebvre (1879-1944), padre di Marcel

Sono trascorsi vent'anni dalla scomparsa di Monsignor Marcel Lefebvre (25 marzo 1991), quattro lustri dal suo *dies natalis*. Ma la sua memoria non si è affievolita, anzi, più trascorre il tempo e più le sue idee sono attuali, come attuale è la Chiesa della Tradizione, essendo la Sposa di Cristo sempre giovane e sempre bella, nella sua immacolata eternità. Immacolata eternità che il Vescovo francese difese con uno zelo, un coraggio ed un ardore da far impallidire persino i Sommi Pontefici... Paolo VI, dotato di intelligenza e di sensibilità, impallidì veramente. È sufficiente leggere le drammatiche pagine lasciate dal filosofo Jean Guittou, in *Paul VI secret* (1979), per accorgersi che Monsignor Lefebvre ha rappresentato non soltanto un "problema", ma un vero e proprio caso di coscienza per la Chiesa.

Marcel François Marie Joseph nasce a tarda sera di mercoledì 29 novembre 1905 a Tourcoing, comune situato nel dipartimento del Nord, nella punta orientale del Nord del Passo di Calais, al confine con il Belgio. Un paese piccolo, ma brulicante di gente laboriosa, attenta più ai doveri che ai diritti e ricchissima di Fede. Dai genitori, René Lefebvre (1879-1944) e Gabrielle Watine (1880-1938), morta in concetto di santità, riceve un'educazione tutta cattolica: Santa Messa quotidiana, preghiere e Santo Rosario scandiscono il tempo fatto di lavoro e di sacrifici.

Imprenditore tessile, René, durante la seconda guerra mondiale, serve la patria aderendo alla Società di Soccorso dei Feriti militari di Tourcoing e prendendo parte attiva alla resistenza. Ma tutto il suo industriarsi non passa inosservato alla Gestapo, che lo arresta il 21 aprile 1941. È condannato a morte a Berlino il 28 maggio 1942 e internato nel campo di concentramento KZ di Sonnerburg (Brandeburgo). Fame, freddo, umidità e il pestaggio a sangue di un guardiano gli procurarono un'emiplegia con sincope. Muore il 4 marzo 1944 e la sua salma non viene mai più ritrovata.

Per Marcel, che ha sette fratelli (alcuni dei quali sceglieranno di consacrarsi anche loro a Cristo)¹, non ci sono dubbi: la sua strada è quella del

¹ René nasce nel 1903 (diventerà sacerdote), Jeanne nel 1904, Bernadette nel 1907 (della quale la madre predisse che «sarà un segno di contraddizione», come avverrà quando fonderà, insieme al fratello Marcel, la Congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X); Christiane (della quale la madre predisse che sarebbe divenuta carmelitana) nel 1908; Joseph nel 1914; Michel nel 1920; Marie-Thérèse nel 1925.



Padre Henri Le Floch (1862-1950)

sacerdozio. Il 25 ottobre 1923 entra nel Seminario francese di Santa Chiara di Roma, sotto la direzione di padre Henri Le Floch C.S.Sp. (1862-1950), il quale lascerà un'impronta indelebile nella sua formazione, basata sulla Tradizione della Chiesa e sulla teologia di san Tommaso d'Aquino (1225-1274). A Roma si prepara per mettere in atto ciò sta scritto nel *De imitazione Christi*: «Se tu avessi la purità degli angeli e la santità di san Giovanni Battista, non saresti pur degno di ricevere, né di toccare questo Sacramento. Poiché non è dovuto ai meriti umani, che un uomo consacri e maneggi il mio Sacramento e prenda in cibo il pane degli angeli. Gran mistero, e gran dignità dei sacramenti, ai quali è dato un potere che non vien concesso agli angeli! Perché i soli sacerdoti, legittimamente ordinati nella Chiesa, hanno potestà di celebrare e di consacrare il mio Corpo. Il sacerdote è per verità il ministro di Dio, e si serve della parola di Dio per comando ed istituzione di Dio stesso. [...] Eccoti fatto sacerdote e consacrato per celebrare: studiatì ora di offrire a Dio questo sacrificio nei tempi convenevoli con fede e devozione, e di darti a conoscere irreprensibile. Non hai già alleggerito il tuo peso; anzi ti sei legato con vincolo di più stretta disciplina ed obbligato a più alto grado di santità».

Imaestri e gli ispiratori di Monsignor Lefebvre sono diversi: padre Le Floch, san Tommaso d'Aquino, dom Columba Mar-

mion O.S.B. (1858-1923), dom Gustave Chautard O.C.S.O. (1858-1935), san Giovanni Crisostomo (344/354-407), sant'Agostino (354-430), san Bernardo da Chiaravalle (1090-1153), san Bonaventura da Bagnoregio (1217/1221 ca.-1274), sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), san Pio X (1835-1914), Père Emmanuel André (1826-1903), autore del *Traité du Ministère Ecclésiastique*, don Ludovic-Marie-Joseph-Barthélémy Barrielle (1897-1983), direttore spirituale del Seminario di Ecône per diversi anni.

Uomo di Fede, ma anche di ardente e appassionata Carità, Lefebvre, pur lottando per il ripristino nella Chiesa di dogmi e principi, non si lascia mai trasportare né dall'ira, né dal rancore, neppure quando le mura di San Pietro tremano, allorché le idee moderniste penetrano nel pastorale Concilio Vaticano II, per essere, più che discusse, imposte. Veri e propri atti di prepotenza sono commessi all'interno dell'Assise convocata da Giovanni XXIII (1881-1963), atti riportati e documentati nel volume di Roberto de Mattei, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta* che ha ottenuto il Premio Acqui Storia 2011 come miglior studio storiografico.

La Carità del Vescovo "ribelle" si manifesta anche quando viene sospeso *a divinis* (1976) e quando è comunicato per aver consacrato quattro Vescovi senza l'assenso pontificio (1988). Accoglie tutto con Fede ed abbandono in Dio. Ci sono tempi in cui viene lasciato completamente solo a combattere, accompagnato, però, dalla Grazia, che gli permette di mantenere la quiete e la serenità, nonostante gli attacchi e le punizioni, come il "declassamento" da Arcivescovo di Dakar a Vescovo della piccola diocesi di Tulle, per impedirgli la partecipazione alla Conferenza episcopale francese.

«Vescovo di Francia... ah, là, là!... Quanto conoscevo l'opinione dei Vescovi di Francia su di me!... Essi mi temevano, in una certa maniera, perché ero il Vescovo sedicente tradizionalista, integrista, già allora»². Le voci circolano:

2 *La piccola storia della mia lunga storia. La vita di Mons. Lefebvre raccontata da lui stesso*, Conferenze tenute da monsignor Marcel Lefebvre all'Abbaye



Dom Columba Marmion (1858-1923)

Lefebvre ha una “cattiva” fama, non tra la gente, non tra i seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose, che lo hanno conosciuto, ma fra i Vescovi francesi, che lo temono e lo detestano: la sua serietà, la sua correttezza, il suo rigore dottrinale li spaventano... sono uno specchio troppo rigoroso di fronte al loro dialogare, ovvero compromettersi, con il mondo.

Pour qu'Il Règne (1959) di Jean Ousset (1914-1994), l'opera culturale e filosofica della storia più significativa prodotta nel secolo scorso dalla scuola contro-rivoluzionaria francese, piace così tanto a Monsignor Lefebvre che, su richiesta de *La Cité catholique*, ne scrive la prefazione, pertanto non «ero molto bene accolto. La prova migliore è che Giovanni XXIII volle assolutamente che prendessi una diocesi in Francia»³ e la diocesi in Francia significa avere un controllo massiccio e compatto su di sé. Si teme molto Monsignor Marcel Lefebvre, ma più gli altri hanno paura di lui, più il Signore lo

rende coraggioso. Dirà il protagonista involontario di una battaglia che non avrebbe mai voluto capeggiare, ma la cui responsabilità gli viene consegnata dallo Spirito: «Una piccola diocesi, va molto bene. Si dice che questa frase è di san Francesco di Sales: “Una sola anima è una grande diocesi”»⁴. Allora il Vescovo si dice che avere duecentoventimila anime, quanti erano gli abitanti della diocesi di Tulle⁵ a cui era stato destinato, sarebbe una grandissima diocesi... Alcuni prelati di Roma dicono a Monsignor Lefebvre che dovrebbe protestare. Ma al Vescovo non interessano le promozioni e le approvazioni degli uomini, per lui è sempre contato esclusivamente il giudizio divino: «Noi non siamo degni di avere l'incarico di una sola anima»⁶.

È Vescovo per soli sei mesi, ma riesce a compiere ugualmente un rinnovamento di cuori e di Fede, facendo sentire tutta la sua vicinanza ai suoi protetti, i sacerdoti, che sono sempre il centro del suo cuore, la pupilla dei suoi occhi.

In Africa Monsignor Lefebvre trascorre gli anni più felici (dal 1932 al 1960), pur nelle difficoltà delle gravi incombenze. Apre seminari, scuole, conventi... la vita contemplativa si sposa a quella attiva in un produttivo connubio che favorisce conversioni, battesimi, catechesi, acculturazione, lavoro e anche benessere materiale, visto che da sempre il Cristianesimo è portatore di civiltà. Il prodigioso sviluppo culturale, sociale ed economico dell'Africa francofona degli anni Cinquanta lo si deve, in gran parte, a Monsignor Lefebvre, come ricordano ancora oggi le targhe commemorative, la toponomastica dei luoghi, gli annali, l'emissione dei francobolli a lui dedicati.

Tre sono le sue vocazioni: sacerdote (viene ordinato a Lille il 21 settembre 1929); missionario (fa la professione religiosa nel noviziato dei Padri dello Spirito Santo di Orly il 1° settembre 1931); maestro di sacerdoti, anzi, di santi sacerdoti.

4 *Ibidem*, p. 82.

5 Tulle (che dà il nome al noto tessuto) è il capoluogo del dipartimento della Corrèze, nella regione del Limosino, centro-sud ovest della Francia.

6 B. Tissier de Mallerai, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, Tabula Fati, Chieti 2005, p. 292.

Saint-Michel il 7, 8 e 12 febbraio 1990, Supplemento a «Tradizione Cattolica», Anno XIX, n. 3 (68) – 2008, p. 80.

3 *Ibidem*, p. 81.



Apparizione della Vergine a san Bernardo (1482-1486) di Filippino Lippi

Nei Seminari gli insegnanti non propongono più i punti fermi della Scolastica e la vita vocazionale subisce rilassatezze e distorsioni. La talare viene gettata alle ortiche come qualcosa di vetusto, da dimenticare con ribrezzo: il prete, ormai, si deve “emancipare” e confondere con gli uomini qualunque, in uno slancio ottimistico di democraticità ed egualitarismo.

Monsignor Lefebvre comprende che il mutare la Santa Messa significa, anche liturgicamente, staccarsi dal passato, staccarsi dalla Tradizione, togliere Dio dal centro e posizionare l’uomo al Suo posto. L’antropocentrismo trionfa anche nel rito più Sacro: il Santo Sacrificio. Protagonista non è più il Calvario, bensì l’assemblea con al centro il prete rivolto verso i fedeli e non più verso Dio. Non si tratta soltanto di stravolgere i simboli della Fede, ma è una problematica che riguardava la sostanza, la dottrina. Anche il catechismo non è più quello chiaro e preciso di san Pio X, bensì qualcosa di vago e di ideologico, coniugato con i cosiddetti «segni dei tempi». Conservare la Santa Messa, secondo i canoni di sempre, significa, per Monsignor Lefebvre – ed oggi bene lo si vede negli ostruzionismi che si perpetuano in spregio al *Motu proprio Summorum Pontificum* di Benedetto XVI (2007) – salvaguardare

il testamento di Nostro Signore e, quindi, preservare i ministri di tale sacramento dalla corruzione e dalla spogliazione della loro stessa identità. Chiarissima l’urgenza che incalza la sua azione. Lui stesso confesserà un segno che ebbe dal Cielo, cioè un sogno che gli si palesò nella cattedrale di Dakar:

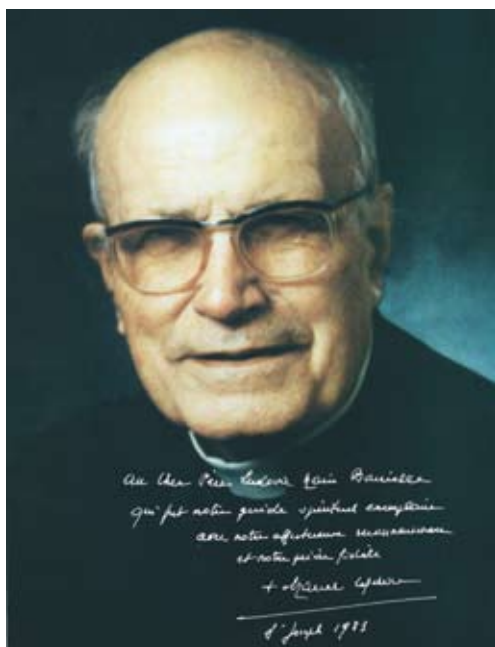
«[...] lo Spirito Santo mi permette di realizzare il sogno che mi ha fatto intravedere un giorno nella Cattedrale di Dakar: di fronte alla progressiva degradazione dell’ideale sacerdotale, trasmettere, in tutta la sua purezza dottrinale, in tutta la sua carità missionaria, il sacerdozio cattolico di Nostro Signore Gesù Cristo, quale Egli l’ha trasmesso ai suoi apostoli e quale la Chiesa romana lo ha trasmesso fino alla metà del XX secolo.

Come realizzare ciò che allora mi appariva come l’unica soluzione per il rinnovamento della Chiesa e della Cristianità? Era ancora un sogno, ma in esso mi si presentava già la necessità di trasmettere non solo il sacerdozio autentico, non solo la “sana dottrina” approvata dalla Chiesa, ma anche lo spirito profondo ed immutabile del sacerdozio cattolico e dello spirito cristiano legato essenzialmente alla grande preghiera di Nostro Signore che il suo sacrificio della Croce esprime eternamente.

La verità del sacerdozio dipende totalmente da questa preghiera; perciò io sono stato sempre incalzato dal desiderio di mostrare le vie della vera santificazione del sacerdote secondo i principi fondamentali della dottrina cattolica sulla santificazione cristiana e sacerdotale»⁷.

Considera conservare la Santa Messa e il Santo sacerdozio una vera e propria battaglia di carattere soprannaturale, una battaglia di giganti, non una diatriba dialettica, una giostra intellettuale, ma una vera e propria guerra tra le forze angeliche e le forze demoniache. Fonda nella festa di Ognissanti del 1970, su insistenza di alcuni giovani seminaristi che desiderano continuare ad avere una formazione integralmente cattolica, la

⁷ M. Lefebvre, *Itinerario spirituale. Seguendo San Tommaso d’Aquino nella sua Somma teologica*, Editrice Ichthys, Albano Laziale 2000, pp. 5-6.



Fotografia di Padre Barrielle, con un autografo di Monsignor Lefebvre, che esprime tutta l'ammirazione e l'affetto nei suoi confronti: «Au cher Père Ludovic Marie Barrielle qui fut notre guide spirituel exemplaire avec notre affectueuse reconnaissance et notre prière fidèle» (Al caro Padre Ludovic Marie Barrielle che è stato nostra guida spirituale esemplare con la nostra affettuosa riconoscenza e la nostra preghiera fedele)

Fraternità Sacerdotale San Pio X, approvata dal Vescovo di Friburgo (Svizzera), Monsignor François Charrière (1893-1976); in dicembre, con approvazione episcopale, apre il Seminario di Écône.

L'impavido condottiero, benché settantenne, continua a viaggiare, sembra avere la tempra di un ragazzo. «Niente lo ferma, perché la carità lo sprona. "Caritas Christi urget nos". È il sacerdote, il Vescovo dell'impellenza, della premura a gridare le Verità di Fede ad un mondo che amplifica le voci dei falsi profeti»⁸. Apre priorati e case in Stati Uniti (1973), Francia (1974), Italia (1974), Germania (1976), Svizzera (1977), Canada (1977), Argentina (1977), Spagna (1978), Austria (1981), Australia (1982), Irlanda (1983), Paesi Bassi (1984), Messico (1984), Africa australe (1984), Portogallo (1984), Gabon (1986), India (1986).

8 C. Siccardi, *Mons. Marcel Lefebvre. Nel nome della Verità*, Sugarco, Milano 2010, p. 264.

Lefebvre non demorde, Lefebvre non tace, benché la Chiesa sembri non più ascoltarlo. Il 27 agosto 1986 scrive a otto Cardinali⁹ per allertare sul primo grande raduno interreligioso di Assisi, affermando che lo scandalo è incalcolabile nelle anime dei cattolici e la «Chiesa ne è scossa nelle fondamenta»¹⁰.

Marcel Lefebvre nel XX secolo rappresenta la resistenza, l'opposizione, è l'armigero della Tradizione che l'opinione pubblica, i *mass media* e la "Chiesa alla moda", quella che cavalca i "malumori" e le rivendicazioni di stampo sessantottino, che si lascia influenzare da giornali e Tv, considerano ormai un arnese obsoleto, roba per "matusa"¹¹.

Tutta la storia dell'umanità compresa la storia della Chiesa, è pervasa dalla ribellione alla volontà di Dio: è la lotta fra la giustizia e l'empietà. Il peccato è il grande nemico dell'uomo, ma, sostiene Lefebvre «non va dimenticata la costante misericordia di Dio che punisce e perdona. [...] I pericoli, per l'anima, sono molteplici e la storia li insegna: incredulità totale o parziale; eresia; apostasia; infedeltà giudaica e dei pagani. Fra le eresie quella luterana, oggi, pur essendo tramontata, ha lasciato attorno a sé ateismo e devastazione spirituale. Unico rimedio al peccato originale, ai peccati di ciascun uomo venuto nella storia, è Cristo Crocifisso. Il peccato colpisce tutti gli uomini "ita in omnes homines mors pertransiit"¹². «Noi sappiamo che il nostro corpo dovrà perire», afferma Monsignor Lefebvre, «e sarà la stessa cosa per

9 I destinatari della lettera sono: il Cardinale Giuseppe Siri (Arcivescovo di Genova), il Cardinale Paul Zoungana (Arcivescovo di Ouagadougou), il Cardinale Silvio Oddi (Roma), il Cardinale Marcelo Martin Gonzalez (Arcivescovo di Toledo), Cardinale Pietro Palazzini (Roma), il Cardinale Hyacinthe Thiandoum (Arcivescovo di Dakar), Cardinale Alfons Stickler (Roma), Cardinale Édouard Gagnon (Roma).

10 B. Tissier de Mallerays, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, Tabula Fati, Chieti 2005, p. 607.

11 Abbreviazione di Matusalemme, utilizzata come appellativo spregevole indirizzato a genitori e nonni, con riferimento alla veneranda età raggiunta dal patriarca, appellativo in uso negli anni Sessanta e Settanta.

12 «Così la morte attraverso inevitabilmente tutti gli uomini». *Pro manuscripto, Conferences spirituelles par S. Exc. Monseigneur Marcel Lefebvre Fondateur et Supérieur de la Fraternité Sacerdotale St. Pie X.*, p. 4.



Jean Ousset (1914-1994)

la nostra anima? No!»¹³. «Il sacramento del battesimo è un lavacro che permette di entrare nella figliolanza di Dio e la Croce di Cristo è l'unico mezzo per il quale è possibile essere salvi. Ma occorre ricordare che il criterio della verità non è esteriore, ma interiore e non è soggettivo-individualistico (come per i protestanti), bensì oggettivo. Non c'è nulla di arbitrario e di relativistico nella religione cattolica, ma tutto è spiegato secondo un'unica legge di verità, quella portata dal Figlio di Dio, morto sulla Croce e risorto. Non c'è nulla di fantastico e di arbitrario, ma solo certezze di Fede.

“Egoismo e amore di sé sono veramente la causa del peccato in noi”¹⁴. La caratteristica, in definitiva del peccato, di questa terribile malattia, è l'esaltazione della creatura in rapporto a Dio, ergendosi a dio “*Eritis sicut dii*”¹⁵. All'asserzione satanica “*Non serviam*” [...] si oppone quella di San Michele: “*Quis ut Deus*”¹⁶.

Indifferentismo, Naturalismo, Liberalismo, Modernismo, Socialismo e Comunismo sono i veleni che intossicano la civiltà cristiana. La Chiesa, afferma Monsignor Lefebvre, deve continuare a chiamare errori gli errori e dare gli antidoti per stare lontani dai nemici che ammorbano il mondo.

13 *Ibidem*, p. 4.

14 *Ibidem*, p. 5.

15 *Ibidem*, p. 5.

16 *Ibidem*, p. 5 e cfr. C. Siccardi, *Maestro in Sacerdozio. La spiritualità di Monsignor Marcel Lefebvre*, Sugarco, Milano 2011, p. 55.

Consapevolezza, allora dell'«abisso della nostra ignoranza davanti alle nozioni di Dio, della via-carità, eternità, verità, spirito, della morte-egoismo, del tempo, dell'errore, della materia»¹⁷; ma l'intelligenza è creata per la verità, mentre la volontà è creata per il bene. «Il bene è la Verità messa in azione, vale a dire la Carità: Dio è Verità e Carità, è una sola e stessa cosa»¹⁸ ed è «metafisicamente impossibile» che Dio comandi cose contrarie alla Verità¹⁹. «La più grande testimonianza della Carità della Santa Trinità, il più grande amore di Dio continua con il sacerdote nel sacrificio della Messa»²⁰.

Gli effetti dell'apostasia sono sotto gli occhi di tutti e provocano la perdita delle vocazioni, lo svilimento della religiosità, la corruzione, gli scandali inverecondi. Ebbene, Marcel Lefebvre nel XXI secolo non rappresenta più la lotta al Modernismo, che ormai ha invaso menti e cuori, bensì la speranza della Chiesa.

La “Chiesa alla moda”, che ha lasciato danni e rovine, nel suo aggressivo tragitto – un modo di agire che sta all'opposto dell'umiltà, semplicità, tolleranza dell'autentica cattolicità – non ha più nulla di nuovo da dire: parla lo stesso linguaggio dei sociologi e dei politici. Lavoro, sindacati, droga, divorzi, multietnicità, pluralismo... non più cura delle anime, peccato veniale, peccato mortale, indulgenze, rogazioni, salvezza eterna, inferno, purgatorio... Monsignor Lefebvre, con i suoi insegnamenti, i suoi esempi, i Figli che ha lasciato, ma anche con il suo sorriso e la sua fiera mitezza, è qui, fra noi, a ricordarci che la Tradizione è l'unico rimedio ai mali che hanno fiaccato e ferito l'immagine della Sposa di Cristo.

17 *Pro manuscripto, Conférences spirituelles par S. Exc. Monseigneur Marcel Lefebvre Fondateur et Supérieur de la Fraternité Sacerdotale St. Pie X*, p. 10.

18 *Ibidem*, p. 11.

19 *Ibidem*, p. 11.

20 M. Lefebvre, *Ritiro sacerdotale*, settembre 1983.

Marcel Lefebvre: un profeta del XX secolo

di Marco Bonghi

In un clima ecclesiale dominato dai "profeti" del rinnovamento conciliare, si contrappone alla marea montante un Vescovo che dichiaratamente non guarda al futuro, ma al passato. Ma il futuro della Chiesa tende sempre più a rispecchiarsi in lui che negli araldi del nuovo, perché la Tradizione è la Chiesa stessa, la sua eterna giovinezza e, dunque, inevitabilmente il suo futuro.



Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), Giovanni XXIII (1958-1963)

Appare senz'altro curioso il concetto di profezia emerso dai documenti del Concilio Vaticano II. Mentre infatti, da una parte, assistiamo ad una enfattizzazione di questo elemento, fino ad insistere fortemente su tale funzione attribuita ad ogni battezzato¹, dall'altra, specialmente nel famoso discorso di apertura di Giovanni XXIII, notiamo una severa stigmatizzazione dei cosiddetti «profeti di sventura» che il Pontefice così descrive:

«Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali con-

dizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo»².

In realtà, secondo la definizione sia letterale che teologica, i profeti sono coloro che parlano in nome di Dio. Nell'Antico Testamento - ma anche, in una accezione più ampia, per ciò che riguarda molti santi cristiani - costoro annunziano sia le sventure, sia la Salvezza venuta all'uomo tramite l'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo, sia le piaghe d'Egitto, sia la vittoria della nuova Eva, Maria, sul serpente diabolico. Non è, dunque, importante che la profezia contenga buone notizie o punizioni celesti, ciò che è davvero fondamentale è che sia vera e rispecchi, in ogni sua parte, la Verità rivelata.

Secondo i canoni del sopracitato discorso, del resto, sarebbe fin troppo facile arruolare fra i deprecati «profeti di sventura» addirittura la Madonna di Fatima che annunciò, nei suoi messaggi ai tre pastorelli, la Seconda Guerra mondiale e le terribili persecuzioni del comunismo ateo. Ma, di fatto, il post-concilio capovolsse l'idea tradizionale rispetto all'ispirazione dello Spirito Santo.

1 Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, 12: AAS 57 (1965), 16. Vedi anche *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 785.

2 Giovanni XXIII, *Solenne allocutio di apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1962.



L'Arcivescovo di Torino, Cardinale Michele Pellegrino (1903-1986), uno dei maggiori "profeti" del «rinnovamento conciliare»

«Dagli anni Sessanta in poi, dentro la Chiesa, chiunque si sia alzato a contestare l'autorità e la gerarchia è stato accolto come profeta da un popolo di Dio entusiasticamente inclinato al tumulto. Se a concetti come "profezia" e "popolo di Dio" si aggiungono quelli di "carisma", "comunione" e "segni dei tempi" si completa l'abecedario attorno al quale ha proliferato la deriva anti-romana che, dopo il Concilio, ha investito il corpo ecclesiale»³.

Vorrei dunque esaminare se, ed in che senso, si possa parlare di "profezia" nella vita e nell'opera di Mons. Marcel Lefebvre (1905-1991). Proverò a proporre alcuni sintetici spunti di riflessione basati anzitutto sugli avvenimenti accaduti nel periodo post-conciliare e, ancor di più, nei venti anni successivi alla scomparsa del Vescovo francese, fondatore della Fraternità Sacerdotale San Pio X.

Prenderò in esame, senza alcuna pretesa di esaustività, essenzialmente tre aspetti del suo Magistero episcopale. In ognuno di questi ambiti, senza tema di poter essere smentito, a distanza di due decenni dalla morte, ogni osservatore intellettualmente onesto non potrà negare che Mons. Lefebvre aveva ragione, mentre la quasi totalità degli ecclesiastici e dei commentatori cattolici del tempo presero, magari in buona fede, dei grandi abbagli.

La crisi

Nei primi anni successivi alla chiusura del Concilio Vaticano II scoppiò, all'interno della Chiesa, una crisi senza

precedenti. Migliaia di sacerdoti lasciarono il ministero, vi furono un crollo verticale delle vocazioni, un annacquamento delle regole negli ordini religiosi, una flessione sempre più accentuata della pratica domenicale fra i fedeli.

Nonostante, però, l'evidenza della situazione, assolutamente drammatica, gli ecclesiastici di allora, e anche, in buona parte, quelli di oggi, pur non perdendo occasione per far riferimento ai «segni dei tempi», si mostrarono assolutamente ciechi ed incapaci di comprendere la realtà, anche esibendosi in discorsi del tipo: «Una volta i cristiani erano tali solo per abitudine. Oggi sono meno ma, grazie al Concilio, più convinti». Altri si lanciavano in discettazioni circa una supposta «crisi di crescita» del mondo cattolico. I più, si limitavano semplicemente a chiudere gli occhi, travolti dalla declamazione retorica sulla «nuova Pentecoste» o cullati in una fideistica e irrazionale fiducia nel futuro.

Non mancarono, infine, e continuano a non mancare, coloro che imputavano la crisi, non allo smantellamento sistematico di dottrina, catechismo e liturgia, ma alla non sufficiente messa in pratica dello spirito, naturalmente "profetico", del Concilio.

Ma tutti questi "profeti" oggi, tranne qualche sparuta pattuglia di irriducibili, ormai anziani, non osano quasi più far sentire la propria voce. Paiono soltanto vecchi tromboni sfiatati, che nessuno più ascolta e che riescono, sempre più faticosamente, a farsi sentire da qualche nostalgico, grazie al megafono dei grandi organi di informazione ecclesiali, sempre devotissimi al fascino archeologico dei "dinosauri".

Cosa diceva, invece, nei medesimi anni, Mons. Marcel Lefebvre? Per dare una risposta ci baseremo essenzialmente su un documento assai significativo, una lettera inviata dal presule francese al Card. Alfredo Ottaviani (1890-1979), prefetto del Sant'Uffizio. La missiva risale al 1966, quando il Concilio cioè era stato appena chiuso ed ancora non si erano evidenziati i fenomeni più gravi degli anni successivi.

«Oso dire che il male attuale mi sembra molto più grave della negazione

3 A. Gnocchi - M. Palmaro, *La bella Addormentata*, ed. Vallecchi 2011, pag. 101.



1965: il «nocciolo duro» del Coetus, un pugno di Vescovi decisi a portare avanti la battaglia della Fede: Don Dulac, Monsignor Cabana, Monsignor Carreras, Padre Marcos Frota (di Fatima), Monsignor Chaves, Padre Candido Pozo (di Granada), i Monsignori Graffin, Rocha, Monsilla, Tagle, del Campo, Castán Lacoma, dom Prou, Monsignor Lefebvre, un Padre clarettiano, Monsignor de Castro Mayer, Padre Torrès Llorente, Monsignor Cintra, Monsignor Sigaud.

o messa in dubbio di una verità della nostra fede. Esso si manifesta, attualmente, con una confusione estrema delle idee, con la disgregazione delle istituzioni della Chiesa, istituzioni religiose, seminari, scuole cattoliche, insomma di ciò che è stato il sostegno permanente della Chiesa, ma altro non è che la continuazione logica delle eresie e degli errori che minano la Chiesa da alcuni secoli, specialmente a partire dal liberalismo del secolo scorso, che si è sforzato, ad ogni costo, di conciliare la Chiesa e le idee sfociate nella Rivoluzione. La Chiesa ha fatto dei progressi nella misura in cui si è opposta a tali idee, che vanno contro la sana filosofia e la teologia; al contrario, ogni compromesso con queste idee sovversive ha provocato un allineamento della Chiesa al diritto comune e il rischio di renderla schiava delle società civili».

Sono parole sicuramente molto diverse. Già in quel tempo infatti l'Arcivescovo francese può osservare alcune linee di tendenza inequivocabili all'interno della Chiesa, analizza tali orientamenti con estrema lucidità e ne identifica, senza grande difficoltà, le cause prossime e remote. E per tutto il resto della sua vita egli non cesserà mai di denunciare e condannare le deviazioni dottrinali di molti uomini di Chiesa, mostrando, nel contempo, le conseguenze disastrose che avrebbero portato.

«Bisogna dunque concludere, costretti dall'evidenza dei fatti, che il Concilio ha favorito in maniera inconcepibile la diffusione degli errori liberali. La fede, la morale, la disciplina ecclesiastica sono scosse dalle fondamenta, secondo le predizioni di tutti i Papi»⁴.

Certamente, nella lettura di Mons. Lefebvre, il fenomeno storico ed ecclesiale del Concilio Vaticano II, con i suoi documenti e le vicende che lo contraddistinsero, non è separabile dagli avvenimenti successivi. Il Concilio, in altre parole, non rappresenta certamente l'unica causa della crisi, ma non si può negare che abbia notevolmente contribuito alla sua deflagrazione negli ultimi decenni del XX secolo.

«Si può e si deve disgraziatamente affermare che, in linea quasi generale, quando il Concilio ha fatto delle innovazioni, ha scosso la certezza delle verità insegnate dal Magistero autentico della Chiesa come appartenenti definitivamente al tesoro della Tradizione. Sia, che si tratti della trasmissione della giurisdizione dei vescovi, delle due fonti della Rivelazione, dell'ispirazione scritturale, della necessità della Grazia per la giustificazione, della necessità del battesimo cattolico, della vita della Grazia presso

4 Mons. Marcel Lefebvre, *Lettera al Card. Ottaviani*, 1966.

gli eretici, gli scismatici e i pagani, dei fini del matrimonio, della libertà religiosa, dei novissimi, ecc. Su questi punti fondamentali la dottrina tradizionale era chiara e insegnata unanimemente nelle università cattoliche. Invece, molti testi del Concilio permettono ormai di dubitare di queste verità»⁵.

La Messa

Esiste, però, fra i molti altri, un ulteriore punto in cui la profezia di Mons. Marcel Lefebvre si mostrò assolutamente lucida e precisa. La cosiddetta riforma liturgica del 1969 fu infatti quasi universalmente salutata come un evento che avrebbe finalmente riportato grandi masse di fedeli nelle chiese e riavvicinato il «popolo di Dio» alla frequenza religiosa almeno festiva.

Arrivava la «*actuosa participatio*», l'astruso *latinorum* andava in soffitta ed ognuno avrebbe potuto capire tutto quello che avveniva sull'Altare, le musiche e i canti ritmati avrebbero attratto maggiormente i giovani, le preghiere divenivano più vicine alla sensibilità dell'uomo moderno, il prete guardava finalmente in faccia l'assemblea senza darle maleducatamente le spalle, la parola di Dio aumentava la sua presenza nella Messa, il sacerdote diventava «uno di noi» e non si manteneva, come una volta, lontano e vestito con ricchi ed anacronistici paramenti.

Tutto era stato attentamente studiato da grandi esperti allo scopo di incoraggiare sempre di più la partecipazione dei cattolici alle funzioni parrocchiali. Ecco come si esprime, ancora quest'anno, ad esempio, il "grande liturgista" benedettino p. Ildebrando Scicolone:

«Oggi, grazie alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, si partecipa più e meglio di prima: ascoltiamo e comprendiamo le letture, cantiamo, portiamo le offerte, facciamo la comunione; ma questa è la partecipazione rituale. Bisogna comprendere che attraverso il rito (*per ritus et preces*) dobbiamo esprimere anche la nostra partecipazione all'evento»⁶.

5 *Ibidem*.

6 P. Ildebrando Scicolone osb: "L'Eucarestia fa la Chiesa: itinerario di catechesi liturgica", Vicariato di Roma, Ufficio Liturgico, 2011.



Monsignor Annibale Bugnini (1912-1982), il padre del *Novus Ordo Missae*

Questa certezza di favorire la partecipazione ai sacri riti attraverso gli stravolgimenti apportati al Messale Romano, affiora anche dalle parole del Santo Padre Paolo VI, pronunciate nel giorno in cui si avviava ufficialmente il processo di riforma liturgica:

«Questa domenica segna una data memorabile nella storia spirituale della Chiesa, perchè la lingua parlata entra ufficialmente nel culto liturgico, come avete già visto questa mattina. La Chiesa ha ritenuto doveroso questo provvedimento, il Concilio lo ha suggerito e deliberato, e questo per rendere intelligibile e far capire la sua preghiera. Il bene del popolo esige questa premura sì da rendere possibile la partecipazione attiva dei fedeli al culto pubblico della Chiesa»⁷.

Mons. Lefebvre si mantenne, invece, sempre fermamente ancorato alla Santa Messa di sempre. Ne difese vigorosamente l'integrità e la purezza. Sapeva benissimo - ed in tal senso ripeteva spesso l'adagio *lex orandi lex credendi* - che alterare questo tesoro avrebbe comportato, come in effetti avvenne, la perdita di aspetti essenziali della fede. Quando, inoltre, ci si allontana in qualche modo dalla fonte perenne della verità, per basarsi ultimamente su elementi prettamente umani, alla fine vien meno anche l'interesse degli stessi uomini, che cercano in realtà la dimensione trascendente della vita.

7 Paolo VI, *Discorso dell'Angelus* di domenica 7 marzo 1965.



Padre Ildebrando Scicolone

«Se la croce di Nostro Signore sparisse, se il Suo corpo e il Suo sangue non fossero più resi presenti, gli uomini finirebbero col ritrovarsi intorno a una tavola deserta e senza vita. Nulla più li unirebbe. Di qui, senza dubbio, quello scoraggiamento, quella noia, quella cupa tetraggine che cominciano a diffondersi ovunque. Di qui la crisi delle vocazioni, che non hanno più motivo. Di qui quella secolarizzazione e profanazione del sacerdote che non trova più la sua ragion d'essere. Di qui quell'appetito mondano. Per colpa di questa concezione protestante della Santa Messa, Gesù abbandona a poco a poco le chiese, così spesso profanate»⁸.

Come negare l'autentica profezia di queste poche parole, pronunciate nell'omelia del *Corpus Domini* nel 1969? Quando la liturgia diventa esclusivamente un fatto umano, finisce per annoiare e non attrae più, perché manca della sua dimensione verticale, della sacralità che permette all'uomo di salvarsi nel Sacrificio di Cristo. È ciò che purtroppo si è verificato negli anni successivi.

Il Sacerdozio

Così come per la frequenza domenicale dei fedeli, è senz'altro indubbio l'impressionante crollo delle vocazioni sacerdotali verificatosi nei cinque

decenni che ormai ci separano dall'apertura del Concilio. Diventa quanto mai urgente interrogarsi sul perché di questa *débâcle* che ha colpito, soprattutto ma non solo, i paesi di più antica cristianizzazione come l'Europa e l'America.

Per fornire una spiegazione credibile si sono invocate ragioni di natura squisitamente sociologica: la secolarizzazione del mondo contemporaneo, il materialismo dilagante, il consumismo ecc. È senz'altro probabile che tutti questi elementi abbiano contribuito alla crisi vocazionale ma, altrettanto onestamente, bisogna riconoscere che tale spiegazione non appare esaustiva sul piano squisitamente storico.

Altre religioni, come, ad esempio, l'Islam, pare che non abbiano particolarmente sofferto di questi processi sociali ed inoltre, per rimanere in ambito cattolico, possiamo notare come le congregazioni più legate alla Tradizione, contrariamente a quelle fortemente influenzate dallo spirito del Concilio, hanno senz'altro subito minori contraccolpi negativi sui loro organici.

Anche qui dunque, come già visto prima, i cosiddetti "profeti" del Concilio, hanno sbagliato nettamente le loro previsioni. Secondo loro infatti, per attrarre i giovani alla vita sacerdotale, bisognava, in sostanza, renderla più facile; abbassando l'asticella, in altre parole, ci sarebbero stati più atleti in grado di saltarla.

Ecco allora la rinuncia alla veste talare, l'aggiornamento delle regole nei conventi, l'esaltazione dell'impegno sociale dei parroci, l'attribuzione ai laici di varie funzioni liturgiche, come l'amministrazione della Santa Comunione. Sempre nella medesima logica "profetica", oggi si propongono insistentemente la rinuncia al celibato e l'ordinazione delle donne.

Ma fu l'idea stessa di sacerdote cattolico a mutare sostanzialmente dopo il Concilio. Vorrei soltanto, in tal senso, riportare due testi che entrambi, uno prima e l'altro dopo il fatidico 1965, tendono ad esporre organicamente l'essenza di tale concetto. Partirei, ma ci sono davvero migliaia di esempi, da un breve passo scritto da sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787):

8 Mons. Marcel Lefebvre, *Vi trasmetto quello che ho ricevuto*, Ed. Sugarco 2010.



Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), in una litografia ottocentesca

«Non mai alcun sacerdote dirà la messa colla divozione dovuta, se non ha la stima che merita un tanto sacrificio. È certo che non può un uomo fare un'azione più sublime e più santa, che celebrare una messa: *Nullum aliud opus*, dice il concilio di Trento, *adeo sanctum a Christi fidelibus tractari posse, quam hoc tremendum mysterium*. Dio stesso non può fare che vi sia nel mondo un'azione più grande, che del celebrarsi una messa.

Tutti i sacrifici antichi, con cui fu tanto onorato Iddio, non furono che un'ombra e figura del nostro sacrificio dell'altare. Tutti gli onori che han dati giammai e daranno a Dio gli angeli co' loro ossequi, e gli uomini colle loro opere, penitenze e martirii, non han potuto né potranno giungere a dar tanta gloria al Signore, quanta gliene dà una sola messa; mentre tutti gli onori delle creature sono onori finiti; ma l'onore che riceve Iddio nel sacrificio dell'altare, venendogli ivi offerta una vittima d'infinito valore, è un onore infinito. La messa dunque è un'azione che reca a Dio il maggior

onore che può dargli: è l'opera che più abbatte le forze dell'inferno; che apporta maggior suffragio all'anime del purgatorio; che maggiormente placa l'ira divina contro i peccatori, e che apporta maggior bene agli uomini in questa terra»⁹.

Passiamo ora a quanto scritto da un altro successore degli Apostoli, Mons. Sebastiano Dho, Vescovo emerito di Alba e fiero oppositore del *Motu Proprio Summorum Pontificum*:

«Il sacerdozio ministeriale non ha altro scopo se non quello di essere a servizio del sacerdozio comune dei fedeli (compresi, lo ripetiamo, i ministri stessi!) affinché possano, in effetti, partecipare ai sacramenti e offrire il vero culto spirituale, come detto sopra sviluppato al n. 11; paradossalmente, ma non troppo, potremmo dire che se è vero che non possono e non debbono mancare i ministri ordinati perché i fedeli laici siano in grado di vivere la fede, è altrettanto vero che se per ipotesi venissero a mancare tutti i fedeli non avrebbe più senso lo stesso ministero ordinato! Dunque tutti partecipi dello stesso sacerdozio di Cristo, ma strettamente e indissolubilmente uniti, "ordinati l'uno all'altro", per cui il dono specifico (ministero ordinato) ha senso unicamente nel e per il dono comune (sacerdozio)»¹⁰.

Difficile reperire due discorsi più antitetici sul medesimo argomento. Ma, scendendo sul piano pratico e mettendoci nei panni di un giovane intenzionato ad entrare in seminario ci chiediamo: quale delle due prospettive si rivela oggettivamente più coinvolgente ed entusiasmante?

Quella di fare il "presidente" dell'assemblea che celebra la cena e poi occupare tutto il resto dei propri giorni in faccende sociali, sindacali, politiche, burocratiche... oppure quella di portare la Salvezza agli uomini tramite la celebrazione incruenta del Santo Sacrificio della Croce e perdonare i peccati aprendo alle sue pecorelle le porte del Paradiso?

9 S. Alfonso Maria de' Liguori, *La Messa e l'Ufficio strapazzati*, parte I.

10 Mons. Sebastiano Dho, *Sacerdozio e ministero ordinato* in «Vita Pastorale», 2010, n 2, febbraio.



Monsignor Sebastiano Dho

Per quale motivo, inoltre, bisognerebbe altresì rinunciare alle gioie di farsi una famiglia, per poi svolgere un'attività di assistente sociale, coordinatore di gruppi vari, animatore, al massimo di educatore?

Mons. Lefebvre si rendeva perfettamente conto della gravità di queste contraddizioni e cercò sempre, confortato dal gran numero di seminaristi che a lui si rivolsero, di dimostrare quanto fosse sublime il ruolo del prete cattolico, difendendone, nel contempo, l'identità e la funzione ecclesiale davvero insostituibile. Leggiamo alcuni passi dalla *Lettera aperta ai cattolici perplessi*:

«Ho sotto gli occhi alcune fotografie, pubblicate da giornali cattolici, che rappresentano la messa così come spesso oggi vien celebrata. Osservando la prima, stento a capire di qual momento del Santo Sacrificio si tratti. Dietro un qualunque tavolo in legno, che non ha l'aria di esser neanche molto pulito e non è nemmeno coperto da una tovaglia, due personaggi in vestito e cravatta elevano o presentano l'uno un calice, l'altro un ciborio. [...] Sullo stesso lato del tavolo, accanto al primo celebrante, due ragazze in pantaloni; accanto al secondo, due ragazzi in maglietta. E una chitarra appoggiata contro uno sgabello. [...] Un tratto comune viene in luce da queste vedute scandalose: l'Eucaristia vi è

degradata al rango d'un atto quotidiano, nella volgarità dell'ambientazione, delle suppellettili usate, degli atteggiamenti, delle vesti indossate. [...] Rimaniamo certamente infastiditi da una messa che si è sforzata di scendere al livello degli uomini invece di elevarli verso Dio e che, mal compresa, non permette di risolvere e superare "i problemi". L'incoraggiamento a spingersi ancora più lontano mostra una volontà deliberata di distruggere il sacro. Il cristiano viene così derubato di qualcosa che gli è necessario, a cui aspira, perché portato a onorare e a riverire tutto ciò che ha una relazione con Dio. E a maggior ragione le materie del Sacrificio destinate a diventare il Suo Corpo e il Suo Sangue! [...] La desacralizzazione si estende alle persone votate al servizio di Dio, con la scomparsa dell'abito ecclesiastico per i preti e i religiosi, col chiamarsi per nome, con l'uso del tu, col modo di vita secolarizzato in nome di un nuovo principio, e non, come si cerca di far credere, per necessità pratiche»¹¹.

Chi fu dunque davvero profeta? Chi osannava il «ministro ordinato» al servizio del sacerdozio comune, chi sperimentava i «preti operai», chi teorizzava il sacerdote «uomo fra gli uomini» e poi, a distanza di mezzo secolo, si è trovato i seminari vuoti e le chiese chiuse oppure, molto più semplicemente, chi ha continuato lungo la strada della Tradizione ed oggi deve, come la Fraternità Sacerdotale San Pio X negli Stati Uniti, avviare la costruzione di nuove case di formazione perché quelle vecchie sono ormai troppo piccole?

Conclusione

Ho cercato di accennare soltanto a tre argomenti su cui è innegabile rilevare le qualità di profeta di Mons. Lefebvre. In realtà ce ne sarebbero anche molti altri che il poco spazio a disposizione non mi consente di approfondire.

Egli condannò, ad esempio, l'astruità e la pericolosità della nuova architettura sacra: oggi tale problema viene avvertito, a parole, anche da molti ecclesiastici e commentatori laici. Rilevò,

¹¹ Mons. Marcel Lefebvre, *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, ed. Priorato Madonna di Loreto 1987, pp. 23-24.



The future of the Seminary



Il progetto del nuovo seminario statunitense della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

da una parte, la crisi di autorità nella Chiesa e, dal lato opposto, si mostrò sempre fortemente avverso al sedevacantismo. Attualmente, possiamo a tal proposito rilevare che ci sono sempre più vescovi apertamente disobbedienti al Papa, specialmente in campo liturgico ma non solo, ma, d'altro canto, il sedevacantismo, come un albero cattivo, non ha dato frutti copiosi se non gruppuscoli polverizzati e *clerici vagantes*.

Difese sempre il catechismo di San Pio X, impostato su una serie di semplici domande e risposte. Come negare che ai giorni nostri, con i volumetti scritti in modo discorsivo e con i metodi pedagogici "aggiornati", i bambini che arrivano alla prima comunione non sanno più neppure il Padre Nostro o i dieci comandamenti?

Ma, forse, in fin dei conti, il frutto più straordinario della profezia di Mons. Lefebvre fu proprio la Fraternità Sacerdotale San Pio X. Essa fu giudicata infatti anacronistica, poco attenta ai «segni dei tempi», nostalgica, autoritaria, assurda nel XX secolo, priva di prospettive. Ma, nonostante tutti gli attacchi, provenienti dall'interno della Chiesa come dal mondo laicista, essa non solo è sopravvissuta alla tempesta post-conciliare, ma si sta sempre più ampliando e consolidando.

Per tutto questo dobbiamo davvero essere riconoscenti al suo fondatore, uomo di Dio che seppe, in ogni circostanza, parlare ed agire per la gloria del Creatore e della sua Santa Chiesa.

Vacanze per famiglie



Santa Messa quotidiana, escursioni libere e organizzate, conferenze spirituali, attività per bambini e ragazzi.

La Fraternità S. Pio X organizza anche quest'anno, dal 13 al 23 agosto, delle vacanze per famiglie. La meta scelta è la Val di Sole, nell'albergo Belvedere a Pejo Terme. I posti sono limitati quindi è importante iscriversi al più presto.

Prezzi a pensione completa

- Dai 13 anni compiuti: € 24,00 al giorno (per 10 gg. € 240,00)
- Da 2-12 anni: € 18,00 al giorno (per 10 gg. € 180,00)
- Sotto i 2 anni: gratuito (portare lettini e prevedere le pappe)

N.B. Questi prezzi sono validi solo se si resta per tutto il periodo: diversamente i prezzi vanno ritoccati proporzionalmente al rialzo. Condizioni particolari per le famiglie numerose.

Una caparra di € 50,00 a persona deve essere versata all'atto dell'iscrizione.

Utilizzare esclusivamente il conto postale, intestato a «Associazione San Giuseppe Cafasso», n. 34018101, IBAN IT53 J076 0101 0000 0003 4018 101, BIC/SWIFT: BPPITRXXX.

Indicare sempre nella causale del versamento: «vacanza famiglie 2012».

Informazioni e iscrizioni

Don Luigi Moncalero presso il Priorato San Carlo. Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - e-mail: montalenghe@sanpiox.it

- È necessario portare lenzuola e asciugamani.
- Ognuno s'incarica della pulizia della propria stanza.
- Sarà richiesta la buona volontà da parte di tutti per apparecchiare, lavare i piatti, ecc.

Predica alle ordinazioni sacerdotali del 29 giugno 1985

Siamo d'accordo sul perché non siamo d'accordo

di Monsignor Lefebvre

Un anno prima dell'incontro interreligioso di Assisi, Monsignor Lefebvre mette in guardia contro i pericoli della libertà religiosa e della deriva novatoria conseguente al Concilio. Sono parole che mantengono tutta la loro attualità e pare persino che, lentamente, comincino a farsi strada anche fuori della Fraternità Sacerdotale San Pio X.



Incontro di Leone Magno con Attila (1514) di Raffaello Sanzio

Eccoci di nuovo riuniti sotto il patrocinio della festa di san Pietro e san Paolo, martiri. Come non rivolgersi con il pensiero e con il cuore a Roma, quella Roma per cui san Pietro e san Paolo, questo Papa e questo apostolo, hanno versato il proprio sangue accompagnati da tanti e tanti martiri.

Con emozione questa mattina leggevamo le lezioni di Papa san Leone, che rivolgendosi alla città eterna diceva: «O Roma quae eras magistra erroris facta es discipula veritatis» - «Oh Roma, tu che sei stata maestra, che hai insegnato l'errore, eccoti divenuta ancella della verità». Che bella espressione: ancella della verità. La

lezione aggiungeva che la città di Roma riuniva tutti gli errori di tutte le nazioni: «*Omnium gentium errores serviebat*». Roma pareva al servizio degli errori di tutte le nazioni; tutte le divinità erano accolte a Roma, nell'Aeropago, e Roma - dice ancora san Leone - credeva di avere una grande religione («*magnam religionem*») proprio perché riuniva nel proprio seno tutti gli errori, tutte le religioni.

Tali parole di san Leone che descriveva la Roma pagana, la Roma antica, oggi ci fanno riflettere su quale sia la situazione odierna a Roma e cosa pensino di noi, che siamo riuniti qui per compiere, assistere, partecipare a queste ordinazioni



sacerdotali. Ebbene, possiamo saperlo grazie al libro appena pubblicato del cardinale Ratzinger¹, che parla di noi. E cosa dice? Afferma di essere stupito che la Fraternità Sacerdotale San Pio X sia così legata ai Papi - ed è questa una testimonianza che ci riempie davvero di soddisfazione - così legata ai Papi precedenti al concilio e faccia tante riserve circa i papi successivi al Concilio. Se davvero si è così legati al Papato, perché fare delle distinzioni tra i Papi? Sarà egli stesso a rispondere nel suo stesso libro. All'interlocutore che gli chiede: «Eminenza, crede che qualcosa sia cambiato dagli anni '60?» risponde: «Sì, in effetti c'è qualcosa di cambiato nella Chiesa dagli anni '60», cioè dal concilio Vaticano II. E qual è questo cambiamento? Consiste nell'adozzare i valori del mondo, valori che provengono da due secoli di cultura liberale e che oramai sono adottati dalla Chiesa. Ecco la risposta. Noi rifiutiamo questi valori dal carattere liberale, che sono stati introdotti nella Chiesa grazie al concilio Vaticano II ed alle riforme post-conciliari. Noi le rifiutiamo assolutamente. Proprio per essere obbedienti ai Papi, alla Chiesa, alla Verità di sempre.

¹ *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, San Paolo, 1985.

Tutti i Papi hanno condannato questi compromessi con il mondo, con gli errori del mondo, perché sono contrari alla nostra santa religione. E qual è l'errore monumentale? Questo errore è l'accettazione dell'uguaglianza di tutte le religioni, del valore di tutte le religioni. Ricordate le parole di san Leone che ho appena citato: «Roma credeva di avere una grande religione perché accettava nel suo seno le religioni di tutte le nazioni». E allora, non è proprio un ritorno alla Roma pagana questo ecumenismo che adesso gradisce tutte le religioni? E questa non è immaginazione. Il Vaticano ha inviato dei delegati ufficiali per la costruzione della grande moschea che si costruirà tra le mura di Roma. Lo stesso Papa, lo ricorderete, si è recato nel tempio luterano a Roma per pregare con i protestanti, accogliendo così le false religioni inventate dal demonio. Com'è stato mai possibile fare l'elogio di Lutero in occasione del suo quinto centenario, l'elogio dell'eresiarca più abominevole mai nato dall'umanità, che ha distrutto da cima a fondo la cristianità?

Questa è la situazione: a partire dal Concilio, in effetti è cambiato qualcosa che è stato introdotto nella santa Chiesa e che noi rifiutiamo assolutamente. Sappiamo che ciò è avvenuto particolarmente tramite l'istituzione della Segreteria per l'unità dei cristiani. Il Cardinale Bea, presiedendo questa Segreteria, ha avuto dei contatti ufficiali, pubblici, noti a tutti con la massoneria di New York, con il B'nai B'rith. Il B'nai B'rith gli chiedeva d'introdurre nella Chiesa la libertà delle religioni. I Papi hanno sempre difeso la libertà della religione, la libertà religiosa cioè della vera religione, della religione di Nostro Signore Gesù Cristo, ma non la libertà di tutte le religioni e quindi di tutti gli errori. Ora è questo che il Cardinale Bea ha promesso d'introdurre nella Chiesa tramite il decreto della libertà religiosa. Il risultato fu che il Cardinale Bea, dopo il Concilio, ha ricevuto la medaglia d'oro da questa setta massonica composta solo di giudei; riservata ai giudei. Ha ricevuto la medaglia d'oro della libertà religiosa. Credo che non abbiamo più



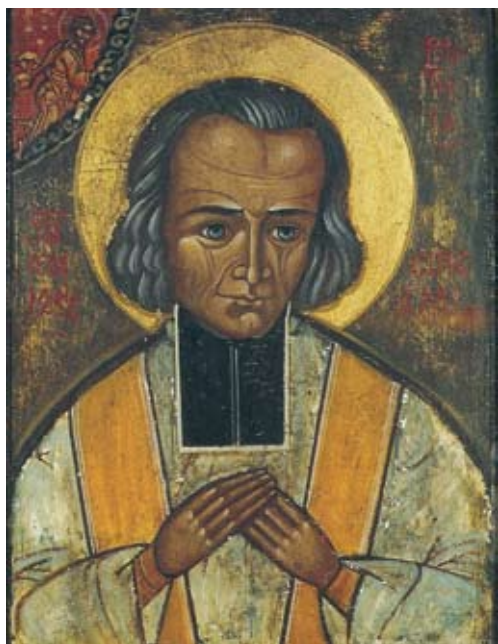
Crocifissione (1565) di Jacopo Robusti, detto Tintoretto

bisogno di prove, ciò è di un'evidenza eclatante. La massoneria ha voluto introdurre nella Chiesa la falsa nozione della libertà religiosa per distruggere la Verità della Chiesa.

Per quale motivo sono stati perseguitati Pietro e Paolo e tutti i martiri? Perché erano cristiani; avevano il nome di cristiani, cioè erano discepoli di Nostro Signore Gesù Cristo, e perché questi discepoli di Nostro Signore Gesù Cristo definivano la sua religione come l'unica vera, e stavano convertendo i cultori delle false religioni, di tutte le divinità pagane, di tutti quei falsi riti. Essi si stavano convertendo all'unica religione vera, alla religione di Nostro Signore Gesù Cristo, così il nome di cristiano è venuto in odio a tutti i seguaci di quelle religioni e gli imperatori, che le proteggevano, hanno quindi perseguitato i cristiani perché affermavano che quella cristiana era l'unica religione vera e che se qualcuno voleva andare in Paradiso e avere la salvezza doveva convertirsi a Nostro Signore Gesù Cristo. Ma questa è la prima verità elementare che ci ha insegnato lo stesso Nostro Signore Gesù Cristo, poiché Gesù Cristo è Dio. Questa è la nostra religione, ecco la verità che essa ci insegna. Ecco in cosa consiste la nostra difficoltà con Roma, carissimi fratelli.

Se mi chiedete perché ci sono sempre queste difficoltà con Roma, vi rispondo: è perché noi rifiutiamo l'ecumenismo,

perché rifiutiamo la libertà di tutte le religioni, perché non abbiamo che un Dio, un solo Dio, Nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna nell'unità con il Padre e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Lo ripetiamo in tutte le nostre orazioni, lo ripetiamo in tutte le nostre preghiere. C'è solo un unico vero Dio: Gesù Cristo, che vive e regna col Padre nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli. E allora, evidentemente, veniamo perseguitati da tutti gli adepti delle false religioni, certo, e noi oggi siamo perseguitati, voi, carissimi fratelli, noi che qui, come membri o non membri della Fraternità, difendiamo questi valori, difendiamo questa verità della religione cristiana. Voi non siete ecumenici, quindi non avete più diritto di entrare nelle nostre chiese, in quelle chiese cattoliche che sono state erette per la religione cristiana, per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, unico Dio, unico Salvatore, unica Salvezza per mezzo della Sua santa Croce, del Suo Sacrificio. Noi siamo cacciati da quelle chiese perché rifiutiamo che vi figurino tutte le religioni, e voi lo sapete bene, è una cosa comune, quotidiana, nelle nostre chiese si accolgono protestanti, si accolgono musulmani, si accolgono massoni, si dà la comunione a chiunque... nelle nostre chiese, chiese cattoliche, fatte per la vera religione. Allora è normale che noi siamo cacciati. Sì, siamo cacciati da quelle chiese, non possiamo più pregarvi, non possiamo più continuare il culto che un



San Giovanni Maria Vianney (1786-1859), noto come il Curato d'Ars, che alla domanda su cosa fosse il prete disse: «Un uomo che sta al posto di Dio, un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio... Provate ad andare a confessarvi dalla santa Vergine o da un angelo: vi potranno assolvere? No. Vi daranno il Corpo e il Sangue di Nostro Signore? No. La santa Vergine non può far discendere il suo divin Figlio nell'Ostia. Se anche foste di fronte a duecento angeli, nessuno di loro potrebbe assolvere i vostri peccati. Un semplice prete, invece, può farlo; egli può dirvi: "Va in pace ti perdono". Oh! Il prete è veramente qualcosa di straordinario!... Dopo Dio il prete è tutto!»

tempo vi era proprio e che noi vogliamo praticarvi. Ebbene, se noi non possiamo essere nelle chiese, conserveremo la fede, conserveremo la fede in Nostro Signore Gesù Cristo.

Ai novelli sacerdoti

E ora mi rivolgo a voi, cari amici, che tra poco riceverete la grazia dell'ordinazione sacerdotale.

Voi sapete bene che ricevete tre poteri riservati ai chierici, riservati ai sacerdoti: *potestas predicandi (docendi)*, *potestas sanctificandi*, *potestas regendi*, potere di predicare il Vangelo, di predicare la Verità, d'insegnare; potere di santificare e potere di dirigere, di guidare le anime come pastori. Ecco i tre poteri

che riceverete. Questi tre poteri faranno di voi degli altri Cristi. Chi predicate? Gesù Cristo. Per mezzo di chi santificerete? Per mezzo di Gesù Cristo. Come guiderete le anime? Per mezzo di Gesù Cristo, come Gesù Cristo, in Gesù Cristo. Rimanendo uniti a Gesù Cristo, Nostro Signore, non avendo amore che per Lui. Che tutta la vostra vita sia unita alla Sua. Che non ci siano nubi, compromessi con gli errori; nessun compromesso con le false religioni. Voi siete i pastori, dovete guidare alla vita eterna per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo.

Sono i poteri stessi di Nostro Signore Gesù Cristo che riceverete tra poco. Predicare Nostro Signore Gesù Cristo. Fu proprio ciò che fecero gli apostoli, ciò che fecero tutti i cristiani, ma specialmente quelli che ricevevano l'unzione sacerdotale, che avevano l'onere di predicare il Vangelo, di predicare la Verità. E qual è la Verità? È Gesù Cristo stesso. Non c'è altra verità di questa: Gesù Cristo è il Figlio di Dio, unico mezzo di salvezza, unico mezzo per salvare le anime.

Voi predicate Nostro Signore Gesù Cristo che avete appreso in questi anni di seminario. Tutti i vostri studi, miei carissimi amici, sono stati orientati alla scienza di Nostro Signore Gesù Cristo: la filosofia, la teologia, il diritto canonico, la liturgia, la patristica, tutti gli studi fatti, di qualunque tipo, in seminario, vi hanno orientato alla scienza di Nostro Signore Gesù Cristo, conoscere meglio, amare meglio, servire meglio Nostro Signore Gesù Cristo. Anche tutta la vostra preghiera attorno all'altare fu fatta per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, per partecipare alla Sua vita tramite il Santo Sacrificio della messa, tramite la Santa Comunione. Ed ecco che adesso, scelti da Nostro Signore stesso, parteciperete non solo alla Sua Comunione, ma pronuncerete anche le parole della consacrazione. Che potere sublime, straordinario! Che qui risieda la gioia, la consolazione della vostra vita sacerdotale, la forza delle vostre anime sacerdotali. Avere un potere sul Corpo, sul Sangue, sull'Anima e sulla Divinità



di Nostro Signore Gesù Cristo stesso! Quando soffrirete, quando avrete dei dubbi, quando avrete delle esitazioni, quando avrete delle prove, perché forse la vostra predicazione non darà i frutti desiderati, guardate Nostro Signore Gesù Cristo. Guardate la Sua Croce, guardateLo nella Sua Passione. Anche Lui ha sofferto, ha sopportato che tutti i suoi apostoli se ne andassero, l'abbandono totale; ha sopportato coraggiosamente, e Dio Lo ha ricompensato risuscitandoLo. Si è risuscitato da solo con la forza della Sua divinità.

Poi santificherete specialmente grazie al Santo Sacrificio della messa, fonte di ogni santificazione, continuazione del Sacrificio redentore di Nostro Signore Gesù Cristo. È questo, la santa messa, è per questo che siete ordinati: per guidare le anime a Nostro Signore Gesù Cristo, per celebrare questo Sacrificio che diffonde grazie in abbondanza per salvare le anime. È un grande mistero, il potere che hanno delle povere creature come siamo noi, di parlare con Dio e far discendere sull'altare Nostro Signore Gesù Cristo stesso che è Dio. Poi le santificherete con tutti i sacramenti, e

le preparerete a ricevere degnamente questi sacramenti. Non darete l'Eucaristia a quelli che non ne sono degni, ma preparerete le anime affinché siano degne di unirsi a Nostro Signore Gesù Cristo. Le preparerete con il Battesimo, con il sacramento dell'Eucaristia, con la Confessione, con la Cresima, con tutti i sacramenti. Preparerete le anime ad essere unite a Nostro Signore Gesù Cristo, a santificarsi in seno a Nostro Signore Gesù Cristo, a praticare i comandamenti, che non sono altro che l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Che bella vocazione! Divinizzare le anime, renderle sempre più vicine a Dio, per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo, incorporarle a Nostro Signore nel Corpo Mistico della Chiesa e così permettere loro di partecipare un giorno alla gloria di Dio, alla gloria di Nostro Signore.

E infine guiderete le anime nelle loro ansietà, nelle loro difficoltà e nelle loro oscurità, voi sarete la luce: «*Vos estis lux mundi*», «voi siete la luce del mondo». Allora voi sarete la luce nella carità, nella pazienza, nella bontà, nella mansuetudine, nella longanimità. Ascolterete le anime che vengono a voi per ricevere la luce, non le respingerete. Siate pazienti, siate buoni, siate dei padri. Fate in modo che queste anime avvicinandovi abbiano l'impressione di avvicinarsi a Nostro Signore Gesù Cristo e di avere da Lui la risposta che aspettano per il bene delle loro anime. Allora, avrete fatto del bene nel corso della vostra vita. Ed ecco che vi disperderete nei vostri incarichi attraverso il mondo, che vi accompagni la Vergine Maria, che Ella sia la vostra Madre, che conservi in voi questo amore unico, profondo, definitivo, senza mai più esitazioni, per Nostro Signore Gesù Cristo, e che siate veramente apostoli di Cristo. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Non anticipare mai la Provvidenza

di Monsignor Lefebvre

Monsignor Lefebvre ci dà una grande lezione di spirito di Fede: occorre, nel compiere i propri doveri di stato, fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità, consci, però, che è Dio ad agire e che, quindi, è Lui a scegliere gli obiettivi ed i tempi ed a dare successi e sconfitte, nel suo amore, che non ci abbandona mai.



Il Seminario Francese di Roma

Arriviamo dunque alla fine... Alla fine e, nello stesso tempo, all'inizio... All'inizio della fondazione della Fraternità, ed alla fine del mio lungo percorso... dopo l'uscita dalla mia Congregazione.

Fu in queste circostanze che alcuni preti, come don Aulagnier, don Cottard, i seminaristi che erano al seminario francese a Roma e altri cinque o sei, sono venuti a trovarmi. Essi mi raccontarono le vicende e mi descrissero la situazione al seminario Francese dove tutto si aggravava: niente più disciplina, i seminaristi uscivano di notte; niente abito sacerdotale, la liturgia cambiava tutte le settimane. C'era una squadra liturgica che era incaricata ogni settimana di inventare qualcosa di nuovo.

C'era davvero un disordine inverosimile in questo seminario francese che avevo conosciuto assai prospero e di cui conservavo un così bel ricordo.

Questi giovani seminaristi insistevano perché facessi qualcosa per loro, sapendo che ero ormai libero da impegni ufficiali. Personalmente non ero propenso a riprendere un lavoro. Eravamo nel 1969, ed ero convinto, dati i miei sessantacinque anni di età, che non era il momento per me di ricominciare da capo una

nuova attività. Molte persone si ritirano in pensione a sessantacinque anni; forse avevo il diritto di mettermici anch'io.

Di fronte alla loro insistenza, ho voluto fare qualcosa per loro, ma senza mai pensare di fondare una qualunque società, lungi da me quest'idea!

Friburgo

Quando ero Superiore Generale, avevo avuto dei contatti con la Svizzera e con la locale provincia, che aveva una casa per accogliere gli studenti e li mandava a seguire i corsi all'Università di Friburgo. Conoscevo bene monsignor Charrière. Era venuto a Dakar quando ero Arcivescovo e lo conoscevo personalmente. Con lui, c'era modo di intendersi per mettere questi pochi seminaristi nel seminario dei Padri dello Spirito Santo a Friburgo, affinché potessero proseguire i loro studi all'Università. Vedevo in questa sistemazione la soluzione più semplice e ragionevole.

Ne ho allora inviati alcuni subito, per tirarli fuori dall'ambiente in cui si trovavano. Sono andato una o due volte a Friburgo per visitarli e vedere un po' come andavano le cose. Ma anche lì, si faceva l'aggiornamento. Anche lì, si facevano i cambiamenti. I seminaristi non erano più contenti di stare nella comunità dei Padri dello Spirito Santo perché si stava cambiando la liturgia, si doveva abbandonare l'abito talare, e non c'era più disciplina. «Oh! - mi dissero - non potremo restare qui a lungo, non abbiamo formazione, non ci danno niente. Nessuna conferenza spirituale, niente di niente. Non possiamo rimanere così».

«Questo è preoccupante», mi dissi.

Sono andato allora a trovare Monsignor Charrière e gli ho chiesto se non



La diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo

ci fosse stato qualcos'altro a Friburgo che fosse migliore della casa dei Padri dello Spirito Santo, dove i pochi seminaristi di cui mi occupavo, avrebbero potuto trovare un posto ed una buona formazione. Egli mi rispose: «Vede, Monsignore, la situazione è attualmente molto difficile, essa va sempre peggiorando e sono molto pessimista per l'avvenire stesso della diocesi e della formazione sacerdotale. Non so proprio come le cose si svilupperanno. In ogni caso, noi abbiamo un seminario interdiocesano che serve per tutte le diocesi della Svizzera e riceve anche studenti laici. Di conseguenza, potrebbe ben ricevere anche i suoi studenti. Provate ad andare a vedere lì».

Sono andato a vedere questo seminario interdiocesano.

Il Superiore ricevendomi amabilmente mi disse: «Monsignore, noi riceviamo degli studenti laici, siamo disposti pertanto ad accogliere anche qualche giovane seminarista in più che andrebbe all'Università. Non ci sono problemi, però, tenete presente che qui, non c'è nessuna formazione speciale per i seminaristi. Qui sono in pensione, noi, non ci occupiamo di loro, possono però fare ciò che vogliono ed organizzarsi come desiderano. Se vogliono possono benissimo prevedere esercizi di pietà fra di loro, in cappella. Non ci sono problemi. Ma da parte nostra, non aspettatevi niente. Noi li ospitiamo, li nutriamo ma non possiamo fare niente di più».

Ho pensato: «Ritrovo dunque la stessa situazione dei Padri dello Spirito Santo. La liturgia ufficiale sarà certo ammodernata, e poi tutto il resto sarà cambiato... Allora, non vale la pena andare lì. Non c'è disciplina, possono uscire in qualsiasi momento, anche

di notte. Non è possibile! Non posso assumermi la responsabilità di formare seminaristi in condizioni simili».

Cosa fare? Ci doveva essere comunque una soluzione. Sapendo che mi occupavo un po' di seminaristi, il padre Philippe, domenicano, il sig. Bernard Fay, un laico, tutti e due professori all'università; il reverendo Padre d'Hauterive ed un altro laico, anche lui amico nostro, che si occupava dell'insegnamento a Friburgo, chiesero di incontrarmi. Volevano parlare un po' con me della questione della formazione dei seminaristi. Erano interessati al problema e si chiedevano se non c'era un modo per fare qualcosa.

Mi fecero allora venire a casa del sig. Bernard Fay e con insistenza mi dissero: «Monsignore, bisogna che facciate qualcosa, non potete lasciare questi seminaristi così. Noi ci impegniamo ad inviarvene altri, non è difficile. Attualmente ne conosciamo alcuni che desiderano ardentemente avere una seria formazione».

Risposi: «Ho già sessantacinque anni e devo ricominciare tutto!... Bene, accetto volentieri di interessarmi di questi seminaristi, di trovare i soldi per la loro formazione e per pagare la pensione; cercherò di orientarli verso buoni studi. Accetto di aiutarli. Che si trovi però almeno un prete, un buon cappellano che si occupi quotidianamente di loro; io per adesso, sono a Roma, e non ho intenzione di lasciare questa città. Non vorrei iniziare da capo una nuova opera in prima persona».

Di fronte a questo progetto che non mi attirava per niente, una volta di più, è stata la Provvidenza che mi ha obbligato ad andare avanti. Ho detto: «Bene! Sentite, è semplice, voi insistete, dunque sarà monsignor Charrière che deciderà. Conosco monsignor Charrière, il Vescovo di Friburgo, andrò a trovarlo. Se egli mi incoraggerà, bene, vedrò se posso organizzare qualcosa per questi seminaristi!». Ma non pensavo minimamente di arrivare al punto di fondare una Fraternità: Semplicemente intendevo occuparmi in modo più particolare di questi ragazzi. «Se invece monsignor Charrière non sarà d'accordo, allora, non si farà niente».

Ho incontrato poco dopo monsignor Charrière e gli ho esposto la questione. Mi disse: «Sì, sì, ma certo, sapete,



Monsignor François Charrière (1893-1976)

la situazione è molto grave, vedrete, le cose peggioreranno. Fate, fate, vi supplico. Cercate qualcosa qui in città, affittate una casa, metteteci i vostri seminaristi ed occupatevi di loro, altrimenti non avranno nessuna formazione. Bisogna fare qualcosa per loro. Non si può abbandonarli». Allora ho risposto: «Visto che siete la voce della Provvidenza, vedrò cosa si potrà fare. Rifletterò e cercherò di trovare un alloggio».

Allora, con i nostri amici di Friburgo, ci siamo messi alla ricerca di una struttura idonea al nostro bisogno. Cercavamo locali in affitto in città per metterci i nostri seminaristi, affinché fossero in un ambiente più conforme alla formazione che desideravamo dare loro; una vera formazione, una formazione da seminaristi con una cappella, con la Messa, con conferenze spirituali, con un regolamento, una disciplina... Un ambiente da vero seminario dunque.

Via Marly

Abbiamo allora trovato qualcosa dai salesiani, in via Marly. I Padri hanno accettato di affittarmi praticamente un piano della loro casa, dove c'era la possibilità di sistemare una cappella, con alcune stanze per alloggiare una decina di persone. Accettarono pure di darci un refettorio separato. Essi alloggiavano di solito, in questa ala, gli studenti laici sperando che uno o l'altro avrebbe magari potuto rispondere alla

vocazione salesiana. Di fatto, non ne fiorivano molte. Era, se volete, come una pensione per giovani che andavano a seguire i loro studi in città. Non essendo piena, il padre salesiano che se ne occupava da solo, era contento, in fin dei conti, di affittare una parte dell'edificio perché ciò gli portava delle risorse economiche per equilibrare il bilancio. Ci ricevette gentilmente; abbiamo sempre avuto dei buoni rapporti con lui durante l'anno trascorso in quella casa.

Si cominciò quindi, aspettando di vedere chi sarebbe realmente venuto. Don Aulagnier, don Tissier de Mallerai (uno dei nostri Vescovi attuali), don Pellabeuf e poi sei altri, inviati dal padre Philippe e da altri amici di Friburgo. All'inizio, erano nove. Ho cercato di trovare un sacerdote per aiutarmi, visto che ero ancora occupato a Roma con la Congregazione della *Propaganda Fide*. Non pensavo, d'altronde, di dedicarmi interamente a quest'opera. I seminaristi avrebbero fatto i loro studi di filosofia, di teologia all'università di Friburgo, non ci sarebbero stati dei corsi di seminario propriamente detti nella casa di don Bosco. Essa avrebbe dovuto piuttosto essere un ambiente spirituale per aiutarli a seguire gli studi e a formarsi spiritualmente, sacerdotalmente. Trovai allora don Clerc, che venne ad aiutarmi per qualche tempo. Questo piccolo focolare iniziò così nel mese di ottobre del 1969.

La Provvidenza, una volta di più, mi guidava per sentieri dove non volevo particolarmente inoltrarmi. Ma mi ci sono inoltrato!

Una strana malattia

Allora, l'8 dicembre di quell'anno caddi malato e gravemente malato. Mi trovavo a Roma, e avevo l'influenza, una brutta influenza chiamata di Hong Kong. Mi faceva male particolarmente il fegato, ma avevo male ovunque, dormivo difficilmente. Ero obbligato a curarmi, non potevo fare altrimenti. Sono andato dai Padri dello Spirito Santo a riposare un po' per qualche settimana. Delegai al reverendo Clerc la cura dei seminaristi. Il mio stato di salute peggiorava.

Mi decisi ad entrare in clinica a Friburgo. Veramente, credevo di morire! Non potevo più mangiare, avevo la



Monsignor Bernard Tissier de Mallerais

lingua disseccata, una “lingua di legno”, è il caso di dirlo. Non potevo inghiottire più nulla. Arrivarono i medici ed iniziarono a farmi un sacco di analisi, si analizzava tutto: «Non c'è niente, non risulta niente, non avete niente!». Così dicevano, ma nel frattempo, non potevo più mangiare, dimagrivo, me ne andavo!

Ebbero allora l'idea di fare un prelievo nello stomaco e nel fegato. Non so chi diede loro questa fortunata idea. Suppongo che fu la Provvidenza. In ogni caso scoprirono che avevo dei parassiti che mi stavano rosicchiando il fegato: degli «strongili»! Hanno fatto analizzare i prelievi dall'Istituto tropicale di Bâle; e la risposta è stata: «Strongilite» «bisogna che prendiate tale e tale medicina per guarire e dopo una breve convalescenza andrà meglio». Dove mi sono buscata questa malattia? Lo ignoro. Si pensava, in Africa, sicuramente. Ma l'Africa, l'avevo lasciata da molto tempo. Non era possibile. Allora, mi disse qualcuno: «Vi hanno avvelenato!» «Perché no!» rispondevo «Non lo so proprio». La risposta più divertente, fu quella di mia sorella più giovane Maria Teresa dalla Colombia. Era andata a cercare nel dizionario Medico Larousse,

la definizione del termine «strongili»: parassita che si trova generalmente nei suini e che si scopre solo dopo l'autopsia! Eccomi aggiustato per le feste! Lei era contentissima di aver trovato quella spiegazione nel Larousse Medico. Meno male che non hanno trovato ciò dopo l'autopsia ma prima, così mi sono curato e fortunatamente sono guarito.

Ho potuto dunque riprendere il lavoro con i seminaristi, ma credevo veramente che Dio non volesse che continuassi quest'opera, dato lo stato in cui mi trovavo. Ed ecco ancora nuove prove da affrontare! Tre seminaristi vanno via, poi un quarto. Si arriva alla fine di maggio, non resta più che don Aulagnier, don Tissier de Mallerais e don Pellabeuf. «Miei cari amici» dissi «loro, credo che l'anno prossimo vi sistemerete nel seminario interdiocesano che abbiamo visitato ultimamente. Cercherete di organizzarvi voi stessi per fare gli esercizi di pietà e le altre pratiche spirituali. Io non continuerò così. Non ne vale la pena, smetteremo l'esperienza».

Ma don Aulagnier e soprattutto don Tissier de Mallerais, dissero: «No! Ah no! Non si deve smettere, noi vogliamo essere formati così! No! No! Continuiamo, magari arriverà qualcun'altro».

Durante il mese di giugno, mi arrivarono ben undici richieste. Undici! Non è possibile! Allora bisogna continuare. Non c'è niente da fare!

Ad un tratto i nostri amici, don Aulagnier e don Tissier de Mallerais, mi dicono:

«Monsignore, cosa diverremo dopo? Quando usciremo dal seminario, dove andremo?».

«Ebbene - risposi loro - rientrerete nelle vostre diocesi e poi lavorerete al loro interno».

Loro però replicavano: «Ma, mai i vescovi accetteranno di riceverci se conserviamo la Tradizione, se conserviamo la talare. Se vogliamo mantenere tutto questo; non ci accetteranno mai! Saremo cacciati da ogni parte. Come potremo lavorare nelle diocesi?».

Cosa dovevamo dunque fare?

«Bisognerebbe restare insieme, creare una società che ci riunisce, poi



Don Paul Aulagnier

cercare di ottenere da un vescovo che ci accetti permettendoci di continuare la Tradizione, lavorando insieme, non in altro modo».

«Vero, dissi, forse avete ragione ... Proviamo a fondare una Società. Ma bisognerebbe che essa venga riconosciuta. Occupiamoci dunque prima degli statuti».

Ho dunque redatto gli statuti della società e, portandoli a monsignor Charrière, pensavo tra me: «Se monsignor Charrière accetta, bene; ma ciò mi stupirebbe. Egli sa che siamo per la Tradizione; fra breve concluderà il suo governo della Diocesi e ha intenzione di dare le sue dimissioni per il mese di gennaio prossimo; egli non si impegnerà in un affare come questo. Comunque, vedremo!».

«Bene, Esaminerò tutto ciò, mi disse egli. Ritornate dopo le ferie, si vedrà».

Nell'attesa, che cosa dovevamo fare con gli undici giovani attesi ed i tre seminaristi che erano ancora lì? I salesiani non volevano più tenerci. Essi avevano capito che eravamo per la Tradizione, visto che non volevamo adottare la nuova Messa. Il Padre lo aveva detto al suo Provinciale; «Sapete, sono dei Tradizionalisti; non vogliono la nuova Messa, dicono sempre la Messa antica, allora, non possiamo tenerli a casa nostra, ciò non è possibile».

Ci hanno fatto sapere che alla fine dell'anno non ci avrebbero più accolti. Bisognava cercare di nuovo un'altra casa.

La Vignettaz

Dio allora ci fece trovare a Friburgo, la magnifica casa della "Vignettaz". Vi

abbiamo dunque trasferito i nostri effetti personali alla fine di giugno e così i nostri seminaristi hanno potuto continuare lì, come avevano iniziato dai salesiani. Ma per gli undici nuovi bisognava prevedere, prima del seminario, un anno di preparazione, di spiritualità, una specie di noviziato. Dove alloggiarli? Si cercava nei dintorni di Friburgo, in ogni luogo. Era difficile però trovare una struttura idonea. Ed ecco che dalla Francia mi dicono: «Andate a trovare Maître Lovey. Egli possiede nel Valais una casa che potrebbe forse mettere a vostra disposizione, una casa che apparteneva ai canonici del Gran San Bernardo». Maître Lovey abitava a Fully. Non conoscevo Maître Lovey ma Fully, mi diceva qualcosa. Conoscevo bene il parroco del luogo, don Bonvin. Era uno dei miei vecchi confratelli di seminario, eravamo insieme al seminario francese. Ci eravamo già incontrati diverse volte. Allora, andai a Fully, a trovare don Bonvin e gli dissi:

«Conoscete Maître Lovey?».
«Certo che lo conosco. Perché?».

«Beh! Sembra che abbia una casa che potrebbe mettere a nostra disposizione per una specie di noviziato, un anno di spiritualità. Vorrei sapere se veramente la cosa è possibile».

«È molto semplice, lo inviteremo; pranzeremo insieme e poi ne discuterete insieme».

Maître Lovey arrivò ben presto. Era la prima volta che lo incontravo e mi disse:

«Sì, è vero! Abbiamo una casa che cerca una destinazione. I canonici del Gran San Bernardo hanno venduto la loro residenza di Écône che era la loro casa agricola e nello stesso tempo un noviziato. Vi era localizzato l'allevamento dei loro cani. Quando abbiamo appreso che volevano vendere, non abbiamo voluto che questa casa, che era stata per seicento anni un convento di religiosi del Gran San Bernardo, diventasse una casa destinata a scopi profani, magari addirittura cattivi. Allora, ci siamo riuniti con cinque amici del Vallese, i signori. Genoud, Rausis, Marcello Pedroni, suo fratello Alfonso ed io e abbiamo deciso di formare un'associazione per comprare



Il Seminario di Écône...

la casa del Gran San Bernardo e trovarle una destinazione. L'abbiamo già proposta al Carmelo di Montélimar che voleva installarsi là, ma il fabbricato non è stato di loro gradimento. Adesso, ci sono degli handicappati, ma probabilmente non ci resteranno... Comunque, si può vedere... parlare con loro... Se vi va, faremo l'accordo. Altrimenti cercherete altrove».

L'idea era buona. Siamo andati a visitare la casa degli handicappati. È stata la prima volta che incontrai il parroco di Riddes. Egli si mostrò contentissimo all'idea che forse sarebbero giunti alcuni seminaristi non lontano da lui e dal suo villaggio.

Abbiamo visitato la casa ed, in tale occasione, cantammo una *Salve Regina* nella piccola cappella di Nostra Signora dei Campi. Era già quasi ringraziamento. La cosa non era ancora conclusa, ma si presentava bene.

Veramente tutto stava precipitando ma la Provvidenza ci spingeva in avanti. Bisognava seguirla e trovare pure dei preti, per l'assistenza spirituale dei giovani che sarebbero venuti in quel luogo. In effetti, gli handicappati se ne andarono ben presto e Maitre Lovey mi disse: «Adesso, è a vostra disposizione. Quando vorrete, potrete sistemarvi, poi vedrete!».

È ciò che abbiamo fatto. Nel mese di ottobre siamo venuti a sistemarci. Erano già state raggiunte due tappe importanti: una casa a Friburgo e la casa ad Écône.

Tre seminaristi da un lato, non era un gran che; ma dopo, un altro è venuto ad aggiungersi, il reverendo Waltz, facevano quattro, poi il reverendo Cottard, facevano cinque. Cinque alla Vignettaz ed undici ad Écône. Era già un buon inizio.

L'approvazione

Tuttavia, bisognava sapere se monsignor Charrière era d'accordo per questa famosa nuova congregazione. Sì o no!

Andai a trovarlo con molti dubbi e temendo fortemente che non accettasse. Era il primo novembre ed egli mi disse: «Sì, sì, sono d'accordo; sono perfettamente d'accordo. Sì. Sì. Faccio venire il segretario». Egli disse al segretario: «Preparate un foglio, ... Battete a macchina la mia approvazione canonica degli statuti della Fraternità San Pio X, fondata da monsignor Lefebvre...».

Mi dicevo: «Non è possibile! Sto sognando! Non è possibile!». Mi vedo ancora ritornare con gli Statuti, la firma di monsignor Charrière e la mia, in mezzo ai seminaristi alla Vignettaz e dire loro: «Ebbene. Eccoci, gli statuti della Fraternità sono approvati». Oh! non mi credevano, neanche loro! Ah! Questo è un segno della Provvidenza! Approvati dal vescovo del luogo... è formidabile!

Perché tre mesi dopo, sarebbe stato monsignor Mamie che gli succedeva ed era già contro di noi. Non avrebbe voluto che monsignor Charrière, di cui egli era il Vicario generale, desse la sua approvazione per questa Fraternità. Non era d'accordo, ma la cosa era già stata fatta!

(da «La Piccola Storia della mia Lunga Storia», Supplemento a «La Tradizione Cattolica», Anno XIX, n. 3 (68), 2008)



...e la battaglia continua

Missionario, sulle orme di Monsignor Marcel Lefebvre

di Ladislav Anquetin

25 anni di presenza della Fraternità San Pio X in Gabon ha prodotto risultati religiosi e di civiltà, con le inevitabili ricadute sociali. Si è creato un germe di civiltà cristiana che ha reso migliore la vita dei gabonesi che vi partecipano, come aveva intuito, con grande lungimiranza politica il defunto Presidente Omar Bongo, musulmano e massone.



1951: Monsignor Lefebvre con il fratello e la sorella missionari in Camerun

La missione San Pio X in Gabon compie 25 anni

La Missione San Pio X festeggia, quest'anno, 25 anni di presenza in Gabon. Situata nel cuore della capitale del paese, Libreville, ogni domenica essa richiama più di 1500 fedeli legati alla Chiesa di sempre. È una domenica qualunque nella Missione San Pio X di Libreville. L'ora della messa solenne si avvicina. Le macchine si parcheggiano come possono sui marciapiedi rovinati. I minibus si svuotano dei propri occupanti, riversando gruppi di pedoni. A poche centinaia di metri da lì, mentre le campane annunciano l'imminenza dell'inizio della santa messa, le tre moschee attorno alla cappella sembrano sparire. Per il giorno del Signore, la Missione non accoglie meno di 1500 fedeli in quattro messe. Le

famiglie indossano i loro abiti più belli. Le donne vengono in pareo o tunica lunga, gli uomini in pantaloni di tela e in camicia. «No, davvero, non è come nelle altre parrocchie», afferma Jean, sul sagrato della cappella. «Qui, nessun tam tam, nessun ballo, si rispetta la religione», precisa Felix. Accompagnato da sua moglie, questo giovanotto non manca mai «la più bella messa del paese».

Sulle tracce dei fratelli Lefebvre

Per zia Agathe, che non ha più proprio vent'anni, questa Missione è un dono del cielo: «Quando, negli anni '70, abbiamo cominciato a constatare dei cambiamenti nelle funzioni, ci siamo chiesti: "Ma che succede?". Ci hanno risposto: "Adesso, è così". Eravamo dispiaciuti, totalmente disorientati, ma non sapevamo dove trovare una soluzione. Che fare? Bisognava seguire oppure smettere di praticare...». Così, quando ha sentito nuovamente parlare di "padre Marcel", le è tornata la speranza: «Lo avevo conosciuto con i miei genitori a Lambarené quando ero molto piccola. Quando abbiamo saputo che si era opposto ai cambiamenti e che continuava come prima, ci siamo detti: "Questo sì che è bene". Perciò, quando è tornato in Gabon per aprire la Missione, eravamo tutti contenti e ci siamo detti: "Mio Dio, siamo salvi!"».

Senza alcun dubbio, come precisa Felix, «senza il passato dei fratelli Lefebvre, René e Marcel, in Gabon l'accoglienza sarebbe stata diversa». Padre Groche, che fu superiore della Missione per 23 anni, lo ammette volentieri: «Non abbiamo fatto che continuare l'opera di padre René e di suo fratello Marcel». Que-



st'ultimo, prima di essere Arcivescovo di Dakar e Delegato apostolico per l'Africa nera francofona, fu missionario in Gabon dal 1932 al 1945. «Lui e suo fratello hanno segnato il nostro paese, questo è sicuro!» esclama un vecchio signore dalla testa coperta da un gran cappello nero. Quando nel luglio 1985 Mons. Marcel Lefebvre e don Patrick Groche si presentano al presidente della repubblica gabonese, Omar Bongo (morto nel 2009), egli, benché musulmano e massone, li accoglie a braccia aperte. A dispetto dell'ostilità dei Vescovi, la Fraternità San Pio X si potrà insediare. «È così che vanno le cose in Africa!» ricorda padre Groche. «Quando arrivate da qualche parte, cercate il capo e presentatevi a lui. Se ottenete la sua approvazione, non può capitarvi più niente o quasi!». E all'occorrenza, siamo costretti a constatare che il vecchio presidente ha mantenuto la sua parola. «Nonostante le pressioni, non si è mosso di uno iota. In qualche modo, in nome del ricordo dei fratelli Lefebvre, ci ha imposti...». E la missione si è sviluppata rapidamente: «La gente diceva fra sé: "Se è la stessa cosa di padre Marcel, allora, è buona, è lì che dobbiamo andare!"», ricorda ancora don Groche.

Four-Place: una missione satellite

Venticinque anni dopo, anche se chi ricorda quei tempi è sempre più raro, la missione ha trasmesso degnamente il testimone. Oltre a Libreville, i Padri curano un paese di 700 abitanti, ad un'ora e mezza dalla capitale: Four-Place. Vi troviamo Roland, il guardiano della

cappella San Patrizio, che è anche uno dei due catechisti. Ha scoperto prima la Tradizione a Libreville. «Facevo catechismo in un'altra parrocchia della città che frequentavo assiduamente. Una domenica, dato che non avevo soldi per pagare il mezzo per andarvi, ho cercato un altro posto. È stata una delle mie sorelline a dirmi: "Laggiù, c'è una chiesa...". Io non l'avevo notata, ma non era molto lontana da casa mia». Davanti alla boscaglia che circonda il terreno su cui sono costruite la cappella e la piccola abitazione attinente, Roland si difunga nel racconto di quella che fu un po' la sua conversione: «Arrivare alla San Pio X, è stato... come dire... Ho avuto davvero la convinzione che in quella cappella fossi a casa mia, con i canti gregoriani, quella liturgia di un'altra epoca che parlava al mio cuore di gabonese di 20 anni...». Alcuni anni dopo, Roland accetta di lasciare Libreville per recarsi a Four-Place, quando la Missione vi si è definitivamente insediata. «Ma le prime messe sono iniziate fin dagli anni '90», precisa. «A quel tempo, i Padri di Libreville andavano una volta al mese a Lambarené, nella regione dei laghi. Ci andavano in macchina e passavano da qui. Certo, una macchina con dei sacerdoti bianchi si fa notare facilmente! Un bel giorno, i paesani hanno fermato padre Damien, che quel giorno non doveva andare molto veloce! Ha visto un gruppo di uomini che gli facevano dei gran cenni, ha frenato e li ha ascoltati. Gli hanno detto che in paese volevano avere la messa, che erano quarant'anni che non avevano visto un prete! Due o tre giorni dopo, al suo ritorno da Lambarené, padre Damien si è fermato e ha detto messa. C'era talmente tanta gente che il celebrante non poteva più girarsi per dire il *Dominus vobiscum*. Anche il chierichetto non poteva muoversi. Una volta alzatosi per la lettura del Vangelo, non aveva più posto per rimettersi in ginocchio!». Dopo quest'esperienza, padre Groche decide di mandare un sacerdote a dire la messa regolarmente. Ma presto il Vescovo reagisce e manda a sua volta il prete di Kango, la grande città più vicina, per dire la messa di Paolo VI. «Stavolta - prosegue Roland - padre Groche non è più voluto andare. Non voleva fare scalpore. Ma,



Tabernanthe iboga, pianta, la cui radice allucinogena è usata nelle loro cerimonie dai seguaci del Bwiti, una religione sincretica di animismo, culto degli antenati e Cristianesimo, praticata dai popoli Babongo e Mitsogo del Gabon (dove è una delle tre religioni ufficiali) e dai popoli Fang del Gabon e Camerun.

ovviamente, il parroco diocesano ha smesso presto di spostarsi». Fu allora che il capo villaggio ha rivolto una domanda scritta alla Missione: «Sono i vostri preti quelli che vogliamo». Con l'occasione, ha ceduto un terreno per farvi costruire una cappella ed una abitazione. La prima messa vi fu celebrata nel 1995.

Di fronte ad un paganesimo ancestrale

Marie-Dominique ha raggiunto Roland nel 2000 per assisterlo nel suo ruolo di catechista. Come il suo collega, lei parla il dialetto locale, il *pounou*. L'accoglienza dei paesani globalmente fu buona anche se, in un paese in cui le tradizioni pagane restano molto radicate, la presenza di una missione cattolica disturba. «Infatti - ci dice Marie-Dominique - la gente pensava che la missione fosse passeggera, ma noi vi ci siamo insediati definitivamente e molti l'hanno necessariamente presa male». Secondo Roland, è stato alla morte del capo villaggio che le cose si sono deteriorate. «Quando era vivo, la gente non diceva niente, non parlavano. Ma dopo la sua morte, abbiamo visto venire dei vicini affermando: "Questo terreno è mio, andatevene!". Io ho detto loro: "Se è la vostra parcella di terreno, allora venitela a reclamare ai Padri la domenica mattina, dopo la messa". Ma non sono mai venuti. Le noie sono comunque continuate. Ci hanno detto di tutto, ci hanno minacciato: "Vi facciamo un sortilegio", ci ripetevano spesso».

In Gabon, come in molti paesi africani, gli stregoni hanno un ruolo pre-

ponderante. I gabonesi, in città come in campagna, non esitano a consultarli per difendersi o attaccare. Marie-Dominique ci precisa: «Da noi, le cose non sono naturali. Sono sempre provocate da uno spirito malvagio. Per esempio se morite, non è per volontà di Dio. È perché un zio, una zia, un cugino vi ha fatto un sortilegio. Le conseguenze sono gravi, perché non solo si vive in un clima di sospetto, ma si sollecita spesso lo stregone. In fin dei conti, le persone sono sempre in relazione col demonio». Così, per la minima vessazione, si consulta lo stregone allo scopo di vendicarsi. Padre Pinaud può d'altronde testimoniare: «Ho ricevuto, poco tempo fa, un personaggio degli alti ranghi dell'esercito gabonese. Da oltre un mese soffriva di un male sconosciuto in fondo alla schiena. Era arrivato di colpo, come una fucilata. Ha fatto tutti i test, consultati i migliori specialisti. Un dottore cinese ha finito col dirgli che nessuna medicina umana poteva qualcosa per lui, che doveva consultare un altro tipo di guaritore». Questo genere di sortilegio non è raro in terra africana. In Gabon lo chiamano «il fucile notturno». «Ci hanno minacciato così», aggiunge Roland. «E perfino di farci portare la cappella sulla schiena fino a Libreville! Tutto questo è odio e gelosia». Per Marie-Dominique, «non tutti i giorni sono facili. All'inizio ci chiedevamo: "Ma che facciamo qui? E poi, la grazia ha agito sulle anime, molti bambini hanno seguito il catechismo, sono stati battezzati e sono diventati dei veri cristiani. È questo il nostro conforto».

Il catechismo ha luogo il mercoledì e il sabato, senza contare il catechismo per le persone che non possono spostarsi. Il numero di bambini assidui oscilla tra i 15 e i 40 a seconda degli anni. La domenica, a messa, ci sono dai 50 agli 80 fedeli. «Va bene, ma si può fare meglio», precisa padre Pinaud. Secondo Marie-Dominique, «la gente è rimasta troppo a lungo senza messa. E poi, amano le cose passeggere. Una volta passata l'attrazione per la novità cattolica, ritornano rapidamente alle pratiche pagane. E mescolano facilmente le due». Nonostante tutto, non sono molti i veri convertiti? «È vero - ci conferma Roland - ma bisogna seguirli. Sono specialmente bambini e come tutti i



*Stemmi del Distretto d'Africa della
Fraternità Sacerdotale San Pio X*

bambini, occorre accompagnarli». Per la sua collega, «se il padre viene una volta al mese, oltre alla messa settimanale, e resta anche solo per pochi giorni, constatiamo gli effetti immediatamente». L'anno scorso, padre Martin de Clausonne ha predicato un piccolo ritiro: «Il villaggio ne ha risentito subito. Bisogna proprio che i Padri della missione continuino a venire ogni domenica. Se un domani non venissero più qui, sarebbe una grave perdita. La Missione fa talmente tanto per il Gabon».

Un gran progetto per il futuro

«Domani...», padre Patrick Duverger ci pensa molto spesso. In Gabon da oltre vent'anni, dirigeva il Collegio giovanile del Sacro Cuore. Questo grande edificio bianco, appollaiato in cima ad una delle numerose colline della capitale, accoglie allievi dalla 1^a elementare alla 3^a media, a mezza pensione. «Va bene, ma non è abbastanza per fondare una società cristiana», afferma. Il suo progetto? «Un grande internato all'esterno della città, che vada dalle medie al liceo». Il terreno è stato già acquistato, due operai lavorano a tempo pieno per ripulirlo dalle sterpaglie. In questo paese situato all'Equatore, molto caldo e umido, la natura riprende presto il sopravvento. L'uomo è costantemente occupato a tentare di frenarla e dominarla, come può, a forza di braccia... prolungate col machete. «La prima tappa sono le piantagioni: banana, ananas, mango, avocado. Lo scopo è di essere, in futuro, il più autonomi possibile quanto all'alimentazione, e di formare i nostri allievi grazie al senso dello sforzo e del lavoro».

Bisogna dire che la gioventù gabonese non è messa meglio della popolazione occidentale. Oltre alla cultura pagana, deve fare i conti con la cultura di massa materialista: telefono cellulare, internet, musica rap, cinema americano, culto di sé e dell'oggetto... «Non manca niente del repertorio europeo», nota padre Baudouin de Lassus. Questo giovane sacerdote di 27 anni è giunto in Gabon alcuni mesi dopo la sua ordinazione. «È il mio primo posto», ci conferma. «Ho sempre avuto desiderio di andare in missione dove il caldo, la lontananza e la miseria non mi fanno paura». Se in Gabon ha trovato questi elementi, tuttavia è stato «un po' sorpreso dal tasso di equipaggiamento, qui, a Libreville. Siamo lontani dall'immagine d'Epinal. Alcuni dei nostri allievi vanno a trascorrere le vacanze a Dubai o a Parigi, i loro genitori hanno grosse macchine tedesche, i supermercati sono gli stessi che in Europa. Nelle case, anche se la gente ha pochi mezzi, tuttavia ha gli stessi agi che in Francia. I nostri allievi hanno già il proprio cellulare e il loro indirizzo elettronico personale. Indossano jeans Levi's e delle scarpe da ginnastica Nike». L'evoluzione verso la modernità è stata rapidissima. In pochi decenni, il Gabon è passato da una cultura rurale tradizionale ad un modo di vita capitalista e urbana. I danni per la fede sono immensi».

«Tanto più che le sette protestanti sono molto presenti», completa padre François Brunet, a Libreville da tre anni e il cui ufficio è di fronte ad un locale di fanatici detti "risvegliati". «Urlano tutto il giorno degli slogan idioti su ritmi semplicistici, facendo grandi gesti e delle danze simili a riti pagani». Effettivamente, lo abbiamo potuto constatare, è un baccano incessante che invade tutto il quartiere. «All'inizio pensavo che non avevo avuto fortuna e che avevo ottenuto l'ufficio peggiore della città. Ma in realtà no, sfortunatamente tutta la capitale pullula di posti di questo genere». Il loro successo è fenomenale: si calcola che occupino 25 templi per chilometro quadrato nella città. «E poiché qui la gente ama la novità e la facilità, si getta anima e corpo in questi luoghi di perdizione. È una forma di palliativo urbano alla mancanza dei rituali pagani che si trovano in



Bandiera del Gabon

campagna». Padre Pinaud analizza per noi il fenomeno: «Qui voi non avete bisogno di proporre delle università estive sull'esistenza di Dio. La vita soprannaturale è un'evidenza per tutti. Le sette, allora, ne approfittano, propongono di togliere i malefici su semplice domanda, promettono ricchezza e successo. Fanno leva sulle passioni africane, è penoso, ma funziona». Per giunta, in questo contesto così difficile per la fede, i genitori spesso non seguono i propri figli. «La sera, quando rientrano a casa, non c'è nessuno per inquadrarli», constata padre Patrick. «Guardano la televisione, navigano su internet, girano bigheggionando per il quartiere... Il grosso del lavoro che svolgiamo durante la giornata si perde allora». Ecco perché al Collegio giovanile del Sacro Cuore tutti gli sguardi sono rivolti al progetto dell'internato. «Non sarà facile», avverte il prete francese, «una volta che avremo fatto costruire gli edifici, dovremo far venire i professori, e i genitori dovranno pagare assai più cara la scolarità dei propri figli. Ma non possiamo sottrarci a questa difficoltà se vogliamo veramente fondare dei focolari cristiani solidi che ci daranno in seguito delle vocazioni».

Ancorare la fede cristiana nello spirito gabonese

Quanto alle vocazioni, padre Pinaud amerebbe suscitarnene qualcuna. A questo bretone non spiacerebbe affatto veder arrivare qualche prete supplementare. Il suo progetto è edificare altri luoghi di messa nella capitale. «La città è diventata

immensa, molti dei nostri fedeli non hanno più i mezzi per spostarsi fino a noi. Se noi potessimo aprire degli altri centri di messa, sarebbe un bel colpo». La cosa non è agevole. Bisogna trovare dei locali, forse farli costruire. Questo ha un costo, e resta complicato sotto il profilo amministrativo. «Qui tutto è complicato» ricorda padre Patrick con i suoi due decenni di presenza africana. Tuttavia, per padre Pinaud «vale la pena accettare la scommessa. Non abbiamo altra scelta, siamo nell'urgenza, dobbiamo impartire il catechismo e dire la messa. In una parola: evangelizzare. Il diavolo qui è molto presente, il lavoro non manca!». Per padre Baudouin «non ci rendiamo conto di quale enorme ricchezza abbiamo in Francia, siamo gli eredi di un grande passato. Bisognerebbe ringraziare Dio ogni giorno... È tutto un insieme di cose che fa una civiltà: un insieme di virtù, di accortezza e di buona creanza. Qui non troviamo la stessa cosa. Lo Stato è giovane, i primi missionari sono arrivati soltanto nel XIX secolo, è una cristianità molto recente. Non possiamo perciò trovare la stessa costanza negli sforzi e nella pratica. Ma c'è uno slancio, un fervore così grande, che il rischio per noi è quello di illuderci di fare qualcosa velocemente. Ma quanto durerà tutto questo? Lo si vede nei luoghi dove le missioni sono scomparse: il paganesimo ritorna a grandi passi. Sicuramente in Europa, e particolarmente in Francia, le leggi anticattoliche hanno effetti assai nefasti. E la crisi della Chiesa devasta tutto. Ma persiste, ad ogni modo, un fondo molto solido, solido come una roccia. Per questo ci sembra tanto importante dare alla gioventù di questo paese un quadro educativo adeguato. Proprio perché possa acquisire queste nozioni così importanti di virtù, di costanza, di volontà. E perché possa in seguito restare fedele alle promesse del suo battesimo».

(Da «*Nouvelles de Chrétienté*» n. 129 maggio/giugno 2011, p. 4)

Conversazione con Padre Gregory Obih

Dalla Nigeria a Winona... e ritorno

di Ladislav Anquetin

La vita di Padre Gregory Obih è una concreta dimostrazione del motivo per cui i modernisti temono così tanto la Santa Messa di sempre: scopertala apparentemente per caso (per grazia), da essa si vede rapito alla purezza della Fede, fino ad entrare nella Fraternità San Pio X, a riprendere gli studi ed a farsi missionario.



Padre Gregory Obih

Padre Gregory Obih è originario della Nigeria. Ordinato nel 1999 all'età di 33 anni, fu dapprima prete diocesano, poi, dopo aver scoperto la Fraternità San Pietro, ha raggiunto la Fraternità San Pio X nel 2005. Nel colloquio che ci ha accordato a Libreville (Gabon), ripercorre il suo cammino e ricorda il suo apostolato nel suo paese, la Nigeria.

Come è entrato in contatto con la Tradizione?

Un amico conosciuto nella parrocchia della mia infanzia è andato negli Stati Uniti per entrare nel seminario della Fraternità San Pietro. Quando è tornato in Nigeria, in veste di prete, il suo Vescovo gli ha accordato una cappella dove ha cominciato a celebrare la messa tradizionale. E allora, com'è logico, sono andato a trovarlo ed ho potuto assistere, per la prima volta in vita mia, ad una messa tridentina. Era il 2001. Ero sacerdote da soli due anni, avevo avuto una formazione modernista ed ero al contempo sorpreso e impressionato, ma senza essere particolarmente attratto.

Perché?

Di fatto mi avevano insegnato che durante la messa in latino nessuno comprendeva quel che il prete diceva. Quando egli volta le spalle ai fedeli c'è quasi un po' di magia, nessuno di quanti assistono può seguire. E anche troppo "clericale"... Insomma, questo è quanto mi avevano insegnato... Mi hanno anche insegnato che, grazie al Concilio Vaticano II, oggi avevamo una buona messa alla quale tutti potevano partecipare... Così quando ho visto questo amico prete celebrare la messa tridentina, non mi sono detto immediatamente: «La voglio dire anch'io». Ero incuriosito ed impressionato, ma era tutto. In seguito ho discusso con lui, gli ho chiesto alcune spiegazioni: cos'erano quei gesti che aveva fatto nel tal momento, cosa significavano... Di fronte alla mia curiosità, mi ha dato diversi libri, il primo dei quali fu il *Breve esame critico* della Nuova Messa dei Cardinali Ottaviani e Bacci.

Come è andato il ritorno alla sua parrocchia?

Mi sono messo a leggere queste opere, che hanno trovato un eco nel mio spirito. Esse avevano senso... E allora, nel 2003, ho preso un mese di vacanza per stare con questo prete amico. Là sono accadute cose serie... Mi ha insegnato la messa tradizionale che io ho cominciato a dire. Nel frattempo, durante questo mese, ho continuato a leggere dei libri che mi aveva dato, in particolare quelli di Mons. Lefebvre. E tutto questo ha fatto sì che io restassi ancor più affascinato da quel che venivo imparando. Quando sono tornato nella mia parrocchia, ho scritto al mio superiore una domanda per avere il permesso di raggiungere la Fraternità San Pietro.



Bandiera della Nigeria

Come ha reagito?

Ovviamente non era entusiasta dell'idea! Mi ha ritirato dalla parrocchia nella quale mi trovavo. All'epoca ero il superiore della comunità locale degli Agostiniani. Mi ha collocato per sei settimane in un noviziato e mi ha chiesto di riflettere e di scrivergli quale fosse il mio problema con la nuova messa. È appunto quel che ho fatto! Gli ho scritto una lunga lettera...

Cosa gli avete detto in questa lettera?

Prima di tutto ho cercato di spiegare che *Sacrosanctum concilium*, la costituzione del Concilio Vaticano II sulla Santa Liturgia, non richiedeva la maggior parte delle novità che hanno seguito il Concilio.

Per esempio?

La comunione nella mano! Ero contro la comunione nella mano, ero contro la messa detta rivolti al popolo, ero contro la pratica di battere le mani o ballare etc. Ho cercato di mostrare che la nuova messa favorisce le innovazioni, le sperimentazioni, che è sempre in evoluzione, che il modo di celebrare non è mai lo stesso... Ho cercato anche di spiegare che essa è troppo "orizzontale" e non più affatto "verticale".

E gli avete inviato questa lettera...

Sì, era una lunga lettera di 23 pagine, al termine di queste sei settimane di riflessione... L'ha letta, e mi ha chiesto di riflettere ancora. Sono allora ritornato nella mia parrocchia, ma non potevo più restare! Tutti i problemi enumerati nella mia lettera erano ancora presenti, non potevo più sopportare quel che accadeva nella mia parrocchia. Non fosse che da parte dei preti con i quali esercitavo il mio ministero... Mi ricordo che era Giovedì Santo e che al momento in cui il prete lava i piedi agli apostoli, il mio confratello desiderava, come ogni anno, lavare

i piedi anche ad alcune donne. Un altro esempio: il mio confratello autorizzava le suore della comunità a distribuire la comunione... Ma era divenuto impossibile per me! In breve, diventato conservatore... E questo cominciava a vedersi nel mio modo di celebrare la messa. Il mio modo di vedere le cose, ora che ero formato meglio, creava una situazione in cui i conflitti si moltiplicavano regolarmente. Ho quindi chiesto di nuovo di lasciare la mia comunità. Era il 2004, e finalmente sono stato esaudito.

Doveva essere raggiante...

Sì e no. Prima di allora, infatti, ho continuato a formarmi con i miei propri mezzi e mi sono documentato a fondo sul mondo della tradizione, soprattutto sulla Fraternità San Pio X. Qual è il suo fine, chi è il suo fondatore, quali sono le sue opere... Ho allora acquisito la certezza che la posizione della Fraternità San Pio X era la più solida.

Perché?

La Fraternità San Pio X è più concreta, più stabile, La sua posizione è assai più difendibile di quella della Fraternità San Pietro. I fatti che ho vissuto lo provano...

Potrebbe essere più preciso?

Quando avevo appena raggiunto la Fraternità San Pietro, sono stato invitato a tenere una conferenza sulla nuova messa. In questa conferenza pubblica, ho menzionato il fatto che i cambiamenti liturgici provocati dal Concilio Vaticano II hanno, in qualche modo, lacerato il mistero della santa messa e, per ciò stesso, l'hanno svuotata del suo potere di santificare le anime. Ho anche precisato che la Chiesa doveva tornare alla messa tradizionale. Questi commenti che ho fatto nel corso di tale conferenza sono stati pubblicati su una rivista cattolica. Il Cardinale Arinze (prelato nigeriano e, all'epoca, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti), che allora si trovava a Roma, non lo ha assolutamente apprezzato, e l'ha fatto sapere al mio Vescovo. Questi mi ha convocato e mi ha immediatamente interdetto dal dire la messa - sia nuova che tradizionale - in seno alla diocesi. Ha inoltre preteso da me che ritirassi le mie dichiarazioni e che porgessi delle scuse pubbliche alla Santa Sede, per aver condannato la messa nuova mentre il Papa l'approva.



Cappella del Seminario di Winona

Io non avevo sostegni, ero solo... Non avevo risposte dalla Fraternità San Pio X che avevo contattato. Ero ospitato dalla Fraternità San Pietro, che a quel punto mi ha chiesto di presentare le scuse, per non incorrere nella chiusura della cappella della comunità da parte del Vescovo. Così, alla fine della giornata, ho redatto delle scuse rivolte alla Santa Sede, precisando che ero desolato di aver considerato il Concilio Vaticano II alla luce della Tradizione. Ho, poi, dovuto scusarmi con il Vescovo del luogo che non poteva immaginare che potessi proferire tali discorsi. Infine, ho dovuto pubblicare anche una ritrattazione pubblica nella rivista cattolica che aveva pubblicato la mia conferenza... Io rimpiango tutte queste scuse e questa ritrattazione perché avevo ragione! D'altra parte non era un contesto facile per me. Non avevo alcun mezzo di difesa, nessuno che mi sostenesse; avevo già lasciato gli Agostiniani ed ero appena arrivato nella Fraternità San Pietro. Nel momento in cui il mio superiore mi ha domandato di presentare delle scuse, non avevo altra scelta che eseguire.

Cosa è successo in seguito?

Grazie a Dio, nel maggio del 2005 Mons. Fellay mi ha risposto. Mi ha chiesto di recarmi in Gabon, alla missione San Pio X di Libreville. Nello stesso periodo, nel quadro della Fraternità San Pietro, avevo cominciato a curare una piccola comunità di fedeli a Lagos, la più grande città della Nigeria. Ho dunque spiegato la mia scelta ai miei parrochiani, perché preferivo partire per la Fraternità San Pio X. Alcuni mi hanno capito e anche sostenuto. Era una piccola comunità in formazione, con un gruppo di preghiera regolare. Nel novembre 2005, quando sono partito per stabilirmi in Gabon, è stato deciso che ogni tre mesi sarei tornato per dire messa e amministrare i sacramenti.

Ed è quel che ha poi fatto?

Fino al 2007. Mons. Fellay mi ha chiesto allora di completare la mia formazione al seminario di Winona negli Stati Uniti. Ci sono rimasto fino al 2009. Ho studiato filosofia durante il primo anno, e teologia durante il secondo. Dopo di ciò mi hanno mandato in Kenia perché l'ex superiore del Distretto d'Africa, don Marc Vernoy, voleva istituire una comunità di suore con una casa di formazione sul posto, qui, in Africa. Mi ci sono recato per aiutare nella fondazione di questa nuova comunità. E, dopo un anno, mi hanno chiesto di ritornare in Gabon, questa volta con una responsabilità particolare per la Nigeria. Ora sono di base in Gabon, ma passo la maggior parte del tempo in Nigeria. Infatti resto tre mesi in Nigeria e un mese in Gabon. Visto che non abbiamo ancora un priorato in Nigeria, torno a Libreville per beneficiare della vita di comunità.

È grazie a lei che la Fraternità San Pio X ha potuto stabilirsi in Nigeria?

No, di fatto noi siamo presenti in Nigeria dal 1993, ben prima che io cominciassi il mio apostolato! Tuttavia è vero che molti dei fedeli della comunità del tempo del mio apostolato nella Fraternità San Pietro mi hanno raggiunto quando sono entrato nella Fraternità San Pio X. Ed è diventato un gruppo sempre più saldo.

Dove è precisamente in Nigeria? È un paese grandissimo e, soprattutto il più popoloso dell'Africa, con 152 milioni di abitanti...

Abbiamo diverse cappelle. A Lagos diciamo due messe. Una alle ore 8 in una prima cappella che raggruppa circa 70 fedeli, l'altra alle ore 11 in un'altra cappella ove si trovano circa 50 persone. Nel frattempo confesso e percorro il tragitto da una cappella all'altra. Abbiamo poi un altro gruppo di fedeli nella città di Asaba, nel sud del paese, a 450 km da Lagos. È là che la Fraternità San Pio X ha cominciato a celebrare le messe negli anni '90. Io non faccio che continuare con questa piccola comunità di 50 fedeli, messa insieme già da molto tempo. Grazie al nostro insediamento ad Asaba, abbiamo potuto avviare un'altra comunità a Enugu, a 120 km, dove siamo circa 200. A 60 km, abbiamo cura anche di una città chiamata Abakéléké,



dove si trovano 150 fedeli, e ancora di altre due cittadine nei dintorni. Dal 2010 organizziamo gli esercizi spirituali. Aspettiamo 35 donne per il prossimo ritiro, e abbiamo avuto 40 uomini all'inizio dell'anno.

Ci sono grandi progetti per la Nigeria?

Sì, certamente, ci sono tante cose da fare! La Fraternità sta veramente sviluppandosi laggiù. Noi speriamo - perché no? - nella creazione di un priorato negli anni a venire. Ma prima dobbiamo consolidare le nostre fondamenta, identificare bene il numero dei fedeli e sapere con chi e come potremo realizzare questo progetto.

Quale sarebbe l'interesse di un priorato in Nigeria, visto che il Gabon non è molto lontano?

Il Gabon è in Africa centrale, mentre la Nigeria è nell'Africa occidentale. A partire da là potremmo prenderci cura di un bel numero di paesi, come il Benin, il Togo, la Costa d'Avorio.

Qual è lo stato della fede in Nigeria?

La Chiesa ufficiale è infettata dal modernismo. In fondo il male è lo stesso che in Europa, ma non progredisce nello stesso modo. Le cose si sono fatte più lentamente qui. Il popolo ha conservato un gran rispetto per l'Eucaristia e, più in generale, per il modo di celebrare la messa. Malgrado tutto, i problemi dottrinali legati alla nuova messa sono senza dubbio presenti e i loro effetti si fanno sentire. Ma più lentamente. Prova ne è il numero di fedeli cattolici sempre molto importante, le chiese sono piene. I cattolici sono così tanti che, anche durante la settimana, le chiese propongono due messe al giorno. Ma è il clero che sta distruggendo la fede,

non i fedeli! La maggior parte dei fedeli è pia, prega la Santissima Vergine, recita il Rosario... Ma il clero, purtroppo, cerca di distoglierla da questa bella fede, semplice e vera. I più perniciosi sono i preti inviati in Europa o negli Stati Uniti. Ritornano impregnati di modernismo, danno la comunione nella mano, confessano in abiti civili, restano seduti mentre dei laici distribuiscono la comunione... E poi le danze, i tam tam, le distrazioni profane... In breve, tutte le novità che voi avete conosciuto in Europa! Ci sono fedeli che vedono tutto questo e si pongono delle domande. E quelli che se ne pongono di più finiscono per venire da noi! Vogliono pregare ma non possono! Vedono bene che molte cose non seguono il buon senso. I fedeli prendono coscienza a poco a poco della crisi della Chiesa, ma il clero no, e continua a portare avanti le riforme.

Vi faccio un esempio. Quando la Fraternità San Pietro è arrivata in Nigeria, ha informato i fedeli del paese che Roma aveva accordato il permesso di celebrare la messa tradizionale. Molti nigeriani allora hanno chiesto al loro Vescovo questo indulto per le loro parrocchie. Ora, tutti i Vescovi hanno rifiutato! Uno solo aveva accettato - quello che mi ha punito! - ma tutti gli altri hanno rifiutato categoricamente di vedere la Fraternità San Pietro svilupparsi in Nigeria.

E come sono le relazioni tra la Fraternità San Pio X e i vescovi?

Già non amavano la Fraternità San Pietro... Vi lascio immaginare quel che pensano di noi! Ma questo non ha importanza perché i fedeli hanno bisogno di noi, ci chiamano, reclamano i sacramenti e quindi noi non dobbiamo domandare l'autorizzazione ai Vescovi! Se dovessimo farlo, resteremmo a casa, perché loro non ci aprirebbero mai le porte. Siamo in stato di necessità, è incontestabile! Come potrei dire... Se so guidare ma non ho la patente e vedo che lei è gravemente malato, che devo fare? Devo accompagnarla all'ospedale! Non perdo tempo a dirle che non posso farlo perché non ne ho il diritto. Se posso, mi precipito, la porto! Nella Chiesa, la legge suprema è la salvezza delle anime.

(Da «Nouvelles de Chrétienté» n. 129 maggio/giugno 2011, p. 10)

Invito alla lettura

a cura della Redazione

Invito alla lettura



Roberto De Mattei

Apologia della Tradizione. Poscritto a Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta

**Lindau, 2011
pp. 161,
€ 16,00**

La Tradizione è la risposta, da sempre, ai problemi della Chiesa

Sulla copertina dell'ultimo libro di Roberto de Mattei c'è san Girolamo (347-419/420); si tratta del celebre affresco «San Girolamo nello studio» (ca. 1480) di Domenico Ghirlandaio (1449-1494), conservato nella chiesa di Ognissanti a Firenze. I libri aperti e i cartigli, con scritte in greco e in ebraico, rimandano alla sua attività: fu il primo traduttore della Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino, la cosiddetta Vulgata. Ghirlandaio ha voluto raffigurarlo pensieroso, mentre pone il suo sguardo a chi lo osserva. Questo Dottore della Chiesa, garante della Tradizione cattolica, guarda noi, ci scruta e con il viso appoggiato alla mano sinistra, mentre l'altra mano è in atteggiamento di scrittura, sembra dire: «Ma che ne avete fatto della Tradizione che vi abbiamo consegnato?».

Il libro porta un titolo decisamente interessante: «Apologia della Tradizione. Poscritto a Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta» (Lindau, pp. 161, € 16,00). Sulla base della teologia più sicura, quale quella della Scolastica (e di san Tommaso d'Aquino in particolare), della Controriforma e della Scuola romana del XIX e XX secolo, che si prolunga nel XXI grazie alla figura

straordinaria di Monsignor Brunero Gherardini, e sulla base del Magistero dei Sommi Pontefici, de Mattei si fa ripetitore della posizione della Tradizione della Chiesa, quella che la rende Santa e Immacolata. Questo studio è la risposta più bella a coloro che hanno cercato, con argomenti poveri e a volte meschini, di confutare l'opera «Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta», che è valsa al suo autore il Premio Acqui Storia 2011.

Possono seri teologi e seri storici osservare gli accadimenti malsani della e nella Chiesa? Oppure devono far finta di nulla e, per ossequio non alla Verità, ma all'autorità, accettare come buono ed efficace tutto ciò che da quest'ultima deriva? «Splendore Veritatis gaudet Ecclesia» («La Chiesa si compiace del rifulgere della Verità»), così affermò Leone XIII (1810-1903) il 4 maggio 1902 ai rappresentanti degli Istituti storici stranieri a Roma. La Chiesa ha sempre, prima o poi, reso omaggio a chi le ha dimostrato amore, contribuendo a mantenerla come la volle il suo Fondatore, cioè pura da ogni errore ed eresia, anche con la critica, che l'amore rende sempre costruttiva.

La storia della Chiesa non è mai stata pacifica. Persecuzioni esterne e persecuzioni interne, eresie, malvagità, corruzioni di varia origine l'hanno continuamente aggredita, poiché Ella è composta da uomini, poiché la sua parte militante è composta da uomini concepiti con il peccato. Allora ben vengano persone coraggiose che non si nascondono nel comodo "seguire la corrente". Lo stesso Leone XIII incoraggiava coloro che andavano ad esaminare le piaghe della Chiesa, come risulta dalla sua enciclica *Depuis le jour* indirizzata ai Vescovi e al clero di Francia (8 settembre 1899):

«Lo storico della Chiesa sarà tanto più efficace nel farne rilevare la sua origine divina, superiore ad ogni



Roberto de Mattei

concetto di ordine puramente terrestre e naturale, quanto più sarà stato leale nel non dissimulare nulla delle sofferenze che gli errori dei suoi figli, e alle volte anche dei suoi ministri, hanno causato nel corso dei secoli a questa Sposa di Cristo. Studiata così la storia della Chiesa anche da sola costituisce una magnifica e convincente dimostrazione della verità e della divinità del Cristianesimo»¹.

De Mattei, nello scrivere la sua *Apologia*, fa riferimento, in particolare, a due opere di storici che si sono permessi di indagare la storia della Chiesa con occhio lucido e disincantato, opere molto apprezzate dallo stesso Leone XIII e da san Pio X (1835-1914): la *Storia universale della Chiesa* (che va dalla nascita della Chiesa al pontificato di Leone XIII) del Cardinale Josef Hergenröther (1824-1890) e *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo* del barone Ludwig von Pastor (1854-1929).

Gli errori possono accadere ai figli della Chiesa, ai suoi ministri, ai suoi pastori, ai suoi capi supremi,

sbagli che non riguardano soltanto la loro esistenza personale, ma anche il *munus* più alto a loro affidato, ossia l'esercizio del governo. «L'infallibilità del Magistero della Chiesa non significa che essa non abbia conosciuto nel corso della sua storia scismi ed eresie che hanno dolorosamente diviso i successori degli Apostoli e, in taluni casi, lambito la stessa Cattedra di Pietro»². Gli errori che l'hanno allontanata dalla Verità, veicolata dalla Tradizione, non hanno però tolto nulla alla grandezza e indefettibilità del Corpo Mistico di Cristo, perché la santità è parte integrante della Chiesa. Disse Monsignor Pio Cenci, il quale curò l'edizione italiana della *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo* di von Pastor: «Non c'è nulla da temere: ho detto tutto, però l'ho detto come un figlio costretto a svelare i falli di una diletta Madre»³. Lo stesso von Pastor, sul letto di morte, dichiarò: «Dite al Papa che l'ultimo palpito del mio cuore è per la Chiesa e il Papato».

Non possono gli studiosi intossicati di modernismo (proprio loro che da sempre si gloriano di essere scientifici nei pensieri come negli studi), coscienti o non coscienti di esserlo, biasimare chi, con rigorosi strumenti storiografici, compie ricerche e approfondimenti per far luce su fatti ed eventi, e sulle cause di quei fatti e di quegli eventi. «Se i fatti storici pongono problemi teologici, lo storico non può ignorarli e deve portarli alla luce, richiamandosi sempre alla dottrina della Chiesa. Allo stesso modo, sul piano teologico, tutti i battezzati hanno il diritto di sollevare problemi e porre questioni alle legittime autorità ecclesiastiche, anche se nessuno ha la facoltà di sostituirsi al supremo Magistero della Chiesa per risolvere in maniera definitiva i punti controversi»⁴.

Perché san Girolamo poté tradurre? Perché sant'Atanasio (ca. 295-373), pur condannato e scomunicato,

1 R. de Mattei, *Apologia della Tradizione*. Poscritto a *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, Torino 2011, pp. 12-13.

2 *Ibidem*, p. 13.

3 *Ibidem*, p. 12.

4 *Ibidem*, p. 14.



Cardinal Jof. Hergenröther.

deposto dalla sua cattedra episcopale, venne poi riconosciuto campione della Fede ortodossa? Perché san Paolino (300-358), Vescovo di Treviri, fu quasi il solo a battersi per la Fede nicena e fu esiliato in Frigia, dove morì a causa degli ariani? Perché sant'Agostino (354-430) impugnò i pelagiani? Perché fu concesso a san Cirillo di Alessandria (370-444) di fronteggiare vittoriosamente Nestorio? Perché ai santi abati di Cluny, mentre il Papato viveva un periodo di grande abiezione, fu permesso di trasformare uomini e istituzioni del Medioevo? L'essenza di Madre Chiesa non è mai stata inquinata, neppure quando gli uomini di Chiesa hanno deviato nella Fede, nei principi, nell'etica. A tenere viva la fiamma sopra al moggio sono state figure aeree di intelligenza, di zelo, di ardore, di alte virtù teologali e cardinali. Così accadde anche durante il Sacro Romano Impero quando agirono personalità come santa Matilde (ca. 895-968), santa Adelaide (931-999), reggente del Sacro Romano Impero e del Regno di Francia, sant' Enrico II (973 o 978-1024) e la consorte santa Cunegonda (978 circa-1039).

Perché storici e teologi possono studiare, indagare, cercare di capire ciò che non funziona nella Chiesa? Non si tratta di lesa maestà, ma di amore per ciò che Cristo edificò sulla pietra. Risponde de Mattei: «Prima di essere storici e teologi, gli studiosi cattolici sono membri del Corpo Mistico di Cristo e hanno non solo il diritto, ma il dovere di occuparsi, con la competenza che è a loro propria, di tutte le questioni di fede e di morale di cui la Chiesa, e solo Essa, è custode e maestra. Ogni fedele, quale che sia la sua posizione e il suo ruolo nella Chiesa e nella società civile, ha il diritto di sollevare questioni e di interpellare l'autorità ecclesiastica perché le risolva, attraverso la parola suprema del suo Magistero»⁵ infallibile.

Allora accade che Dio permetta al gregge di difendersi. Afferma, infatti, dom Prosper Guéranger (1805-1875): «Di regola, senza dubbio, la dottrina discende dai vescovi ai fedeli; e non devono i sudditi giudicare nel campo della fede i capi. Ma nel tesoro della rivelazione vi sono dei punti essenziali dei quali ogni cristiano, per ciò stesso ch'è cristiano, deve avere la necessaria conoscenza e la dovuta custodia»⁶.

Vescovi, dottori, monaci e monache si sono rivelati diga provvidenziale per arrestare errori e difetti. I primi tre secoli del Cristianesimo furono bagnati dal sangue dei martiri. Il IV secolo, invece, vide il grande pericolo dell'Arianesimo. Il beato John Henry Newman (1801-1890), nel 1859, già convertitosi al Cattolicesimo grazie ai Padri della Chiesa, grazie alla Tradizione, grazie alla liturgia che aveva ammirato a Roma, in Sicilia e a Milano, scrisse un articolo nel quale affermò che durante la crisi ariana l'*Ecclesia docens* non si era sempre dimostrata come attivo strumento della Chiesa infallibile. Mirabile ciò che poi asserisce nel suo peculiare ed analitico studio sugli ariani: «Voglio dire che in quel tempo di immensa confusione il divino dogma della divinità di Nostro Signore

5 *Ibidem*, p. 14.

6 *Ibidem*, p. 32.



Il barone Ludwig von Pastor

fu proclamato, inculcato, mantenuto e (umanamente parlando) preservato molto più dalla *Ecclesia docta* che dalla *Ecclesia docens*; che il corpo dell'episcopato fu infedele al suo incarico, mentre il corpo del laicato fu fedele al suo battesimo; talora il Papa, talora le sedi patriarcali e metropolitane e altre di grande importanza, talaltra i concili generali, dissero ciò che non avrebbero dovuto o fecero cose che compromisero od oscurarono la verità rivelata; mentre d'altro canto, fu il popolo cristiano che, sotto la protezione della Provvidenza, costituì la forza ecclesiastica di Atanasio, Ilario, Eusebio di Vercelli e di altri grandi e solitari confessori che avrebbero fallito senza di esso»⁷.

Durante i sessant'anni della crisi ariana venne meno un pronunciamento infallibile della Chiesa docente, che brancolava nella confusione, eppure il *sensus fidei* conservò l'integrità della Fede. Il *sensus fidei*, attraverso il quale lo Spirito Santo opera nella Sposa di Cristo, ha più volte salvato la barca di Pietro.

In due millenni di vita la Chiesa ha dato di sé manifestazioni e prove eccelse, ma anche penose e dannose. La Chiesa, dunque, pur attraversando tempeste di ogni sorta non perde, grazie al suo Capo, che è Cristo, la santità delle sue membra, membra che possono identificarsi a volte nei Pontefici, a volte nei dotti, a volte nei

semplici, a volte nel clero, a volte nei religiosi, a volte nei fedeli... dipende dalla volontà di Dio.

I ventuno Concili che si sono susseguiti nel corso dei secoli non sono stati mai indolori e pacifici, ma spesso tribolati, sia prima del loro svolgersi, sia durante, sia dopo. Scisma d'Oriente, scisma d'Occidente, Papi, antipapi, conclavi e contro conclavi, intrighi. «L'arrendevolezza di fronte ai nemici della Chiesa è, nel corso della storia, il difetto più ricorrente di coloro che sono chiamati ad esercitare la suprema autorità di governo. [...] L'assistenza dello Spirito Santo non significa che l'elezione del Papa goda di "infallibilità", così come non significa che nel conclave venga necessariamente scelto il candidato migliore. Se l'elezione è valida, spiega il cardinale Journet⁸, anche quando fosse il risultato di intrighi e di cattive scelte, si ha la certezza che lo Spirito Santo, che assiste la Chiesa volgendo al bene anche il male, permette che ciò avvenga per fini superiori e misteriosi»⁹.

Ecco che abusi e idee corrotte vengono a contaminare i sacri abiti, seminando zizzania e infedeltà, mondanità e turpitudine di portata tale che non sono sufficienti pochi anni per ristabilire ordine e fedeltà, ortodossia e integrità di pensiero e di Fede. È interessante notare come tutti i primi 37 Pontefici della storia della Chiesa furono santi e quasi tutti martiri, mentre, nel secondo millennio, i Pontefici canonizzati sono pochi e nessuno con la palma del martirio, ma sono caratterizzati dall'intransigenza e dalla loro militanza in quanto si sono fermamente opposti ai nemici della Fede e della civiltà cristiana, si tratta di Gregorio VII (1020/1025-1085), di Pio V (1504-1572) e di Pio X.

Il venerabile Pio Brunone Lanteri (1759-1830), fondatore dell'Amicizia Cattolica di Torino, alla quale apparteneva Joseph de Maistre (1753-1821), apologeta del Papato, sosteneva che «il santo Padre può tutto, "quodcumque sol-

8 Cardinale Charles Journet (1891-1975).

9 R. de Mattei, *op. cit.*, p. 71-72.

7 *Ibidem*, p. 26.



Monumento a San Paolino di Treviri presso la Chiesa di San Paolino nella medesima città tedesca.

veris, quodcumque ligaveris etc."¹⁰, è vero, ma non può niente contro la divina costituzione della Chiesa; è vicario di Dio, ma non è Dio, né può distruggere l'opera di Dio»¹¹.

Irrinunciabile risulta, dopo il discorso di Benedetto XVI alla Curia romana del 20 dicembre 2005, proseguire il dibattito e la disamina del pastorale Concilio Vaticano II che tanti problemi ha creato all'interno della Chiesa e nella Fede di clero e credenti, che si dicevano cattolici e che oggi non capiscono più che cosa sono veramente, perché uomini di Chiesa hanno tradito la Fede di sempre, dialogando con l'errore, con i lontani, con le altre religioni, con i governi liberali, distanti anni luce da Cristo Re, presumendo di avere qualcosa da imparare da loro e dimenticando, così, di essere depositari della Verità assoluta di Nostro Signore Gesù Cristo e, quindi, di Dio.

10 «In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo» (Mt, 18,18).

11 R. de Mattei, *op. cit.*, p. 75.

Il prezioso ed esplicativo libro di de Mattei chiarisce come il Magistero sia chiamato ad alimentarsi alla Tradizione ed esso non si identifica con la Chiesa «perché di Essa costituisce una funzione e da Essa è esercitato per insegnare le Verità rivelate»¹².

La Tradizione, essendo verità, non va interpretata, bensì spiegata, definita e, soprattutto, ricevuta e trasmessa. Monsignor Gherardini definisce perfettamente la Tradizione: «È la trasmissione ufficiale, da parte della Chiesa e dei suoi organi a ciò divinamente istituiti, e dallo Spirito Santo infallibilmente assistiti, della divina Rivelazione in dimensione spazio-temporale»¹³.

Mentre il Cardinale Louis Billot (1846-1931) spiega che la Tradizione è la «regola di fede anteriore a tutte le altre»: sempre uguale a se stessa¹⁴, come uguale a se stessa è la Fede, di cui la Tradizione è esplicitazione, e come uguale a se stesso è Cristo, che è il contenuto e l'anima della Fede e, quindi, della Tradizione.



12 *Ibidem*, p. 108.

13 B. Gherardini, *Quaecumque dixerò vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Lindau, Torino 2011, p. 170

14 R. de Mattei, *op. cit.*, p. 100. Cfr. Cardinale L. Billot s.j., *De immutabilitate traditionis* (1907), traduzione francese con note dell'abbé J-M. Gleize, *Tradition et modernisme. De l'immuable tradition, contre la nouvelle hérésie de l'évolutionnisme*, Courier de Rome, Villegenon 2007, pp. 32-37.

La vita della Tradizione

XIX Convegno di Studi Cattolici

Dal 28 al 30 ottobre 2011 si è svolto, a Rimini, il XIX Convegno di Studi Cattolici sul tema: «Concilio Vaticano II: il mito e la realtà».



Il convegno si è aperto con la conferenza della dott.ssa Elena Bianchini Braglia, che ha posto in evidenza come il Concilio Vaticano II è il punto d'arrivo di un attacco alla Chiesa cattolica partito con la rivoluzione francese, continuato con il "Risorgimento" e favorito dalla nefasta opera dei modernisti.

Il prof. Matteo D'Amico ha analizzato il discorso di Benedetto XVI alla Curia Romana del 22 dicembre 2005, sull'«ermeneutica della continuità», e ha concluso il suo intervento dicendo che «anche se ogni testo ha bisogno in qualche modo di interpretazione, il Magistero deve avere una sua forza intrinseca, un valore in sé, sempre comprensibile immediatamente da tutti. Se il vero significato di un atto del magistero necessita un lungo processo ermeneutico e se, soprattutto, tale processo ha portato la quasi totalità degli esegeti, in questi quarant'anni, su una strada piena di errori, significa indubbiamente che nel testo vi è qualcosa che non quadra o per lo meno qualcosa di ambiguo e poco chiaro».



Il prof. Mario Palmaro, autore insieme ad Alessandro Gnocchi, dell'interessante libro *La bella addormentata*, ha mostrato come sia stato nefasto per la Chiesa, durante e dopo il Concilio, abbandonare l'uso del latino, della predicazione apologetica e soprattutto di un linguaggio giuridico chiaro e preciso.



Il prof. Massimo De Leonardis ha analizzato le contraddizioni tra la dichiarazione conciliare «*Dignitatis Humanae*» e la tradizione bimillenaria della Chiesa cattolica. In particolare ha posto in rilievo l'incredibile atteggiamento della diplomazia vaticana nel richiedere con insistenza che fosse cancellato, nelle costituzioni dei paesi con cui era stato firmato un concordato, il riferimento alla religione cattolica come unica religione di Stato. Ha concluso l'intervento, dicendo: «La rottura con la tradizione è evidente e la

Il prof. Massimo De Leonardis ha analizzato le contraddizioni tra la dichiarazione conciliare «*Dignitatis Humanae*» e la tradizione bimillenaria della Chiesa cattolica.



realtà non si può negare, nonostante, a parole, si parli di ermeneutica della continuità».



Don Davide Pagliarani, nella conferenza conclusiva del convegno, ha evidenziato il significato del termine Tradizione nella teologia cattolica che non è altro che la fedele trasmissione, di generazione in generazione, di tutto ciò che ci è stato rivelato da Gesù Cristo, mentre oggi, per i modernisti, avrebbe la funzione di rendere più «attuale» la fede. La tradizione, per costoro, sarebbe un'esperienza, un clima culturale, uno stato d'animo, che deve,

quindi, sempre adattarsi alle nuove situazioni.

Il convegno si è concluso la domenica mattina con la Santa Messa in onore di Cristo Re, nella chiesa del Priorato di Rimini, accompagnata dalla bellissima esecuzione della «Missa Papae Marcelli» di Palestrina.

Festa dell'Immacolata a Rimini

L'8 dicembre, più di duecento fedeli del priorato di Rimini e delle regioni vicine si sono riuniti per festeggiare insieme la solennità dell'Immacolata Concezione.

Dopo la Santa Messa solenne celebrata da don Pierpaolo Petrucci, la festa è continuata in una sala parrocchiale, dove, finito il pranzo, i giovani del Priorato hanno rappresentato una divertente commedia, dal titolo «Il cugino americano», che ha particolarmente coinvolto i presenti. Una rappresentazione che ha confermato il talento teatrale di questi giovani «attori».



Non è mancato il «Teatro dei burattini» che ha visto i più piccoli ridere con la storia di Cappuccetto rosso, piena di insegnamenti educativi per i bambini di questa età.

Ed infine si è svolta l'ormai tradizionale lotteria che ha visto distribuire un'infinità di premi, mentre in Priorato, per il terzo anno consecutivo, è stato allestito il mercatino di Natale il cui ricavato servirà per sostenere le opere di apostolato dei sacerdoti.

Un grazie particolare va a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione della giornata e che in occasioni come questa sono sempre disponibili ad aiutare con generosità.



Incontri dei giovani

Ormai da diversi mesi si svolgono a Rimini degli incontri mensili a cui partecipano i giovani che frequentano le cappelle servite dai sacerdoti del Priorato di Rimini.

Una giornata di intensa attività, divertimento e preghiera, permette ai sacerdoti di conoscere meglio i giovani che frequentano le cappelle, mentre i ragazzi beneficiano di un ambiente di vera amicizia cattolica.

Si tratta di una bella occasione per conoscere altri ragazzi o coltivare vecchie amicizie.

Una discussione con il sacerdote sui principi della morale cristiana o su argomenti di apologetica conclude la giornata. L'appuntamento si rinnova con scadenza mensile e naturalmente tutti i giovani sono invitati ai prossimi incontri.

Solennità di San Carlo Borromeo a Montalenghe

Domenica 6 novembre, numerosi fedeli hanno partecipato ai festeggiamenti per la solennità di San Carlo Borromeo, Patrono del priorato di Montalenghe (TO).



Ha celebrato la Santa Messa don Davide Pagliarani, Superiore del Distretto italiano che, nell'omelia ha messo in

evidenza il grande amore per la Chiesa che ha caratterizzato tutta la vita di San Carlo.

Dopo la Santa Messa solenne, più di cento persone hanno partecipato al pranzo, seguito da una conferenza di don Davide sulle relazioni con Roma.



La Tradizione nel mondo

In Francia si assiste ad un risveglio dei cattolici in reazione ad un clima anticristiano che attraversa quel paese ed, in particolare, per protestare contro alcuni spettacoli blasfemi promossi con l'aiuto economico delle istituzioni pubbliche. Migliaia di persone hanno manifestato, nonostante il silenzio dei Vescovi francesi, il 29 ottobre a Parigi e il 10 novembre a Rennes. Lo spettacolo blasfemo di R. Castellucci *Sul concetto di volto nel figlio di Dio* è stato



rappresentato mentre centinaia di cristiani protestavano davanti al teatro, recitando il Rosario e facendo atto di riparazione per l'offesa fatta a Nostro Signore.

A breve inizierà la rappresentazione di *Golgota picnic* di R. Garcia che contiene scene quasi pornografiche in cui le Sacre Scritture sono rivisitate e l'iconografia cristiana viene presentata come immagine di «terrore e barbarie».



Il deputato Jacques Remiller (ritratto nella foto qui a destra) ha inviato a tutti i colleghi dell'Assemblea nazionale un appello con l'invito ad aderire alla protesta. Nell'appello si legge, fra l'altro, che: «molti non sopportano più questo diluvio di "cristianofobia" e hanno il merito di risvegliare una certa apatia tra i nostri concittadini che, sebbene siano d'accordo con loro, non hanno il coraggio di reagire, perché terrorizzati dai media del servizio pubblico che parlano di fondamentalisti cristiani».

Alla protesta hanno aderito, fino ad ora, più di cinquanta deputati.

Lo spettacolo di Castellucci ha già suscitato indignazione e proteste da parte dei cattolici in Spagna e in Austria, mentre una serie di recite è prevista prossimamente a Milano. Vedremo quale sarà la reazione dei Vescovi italiani davanti a una così grave offesa nei confronti del Figlio di Dio.



La Fraternità Sacerdotale San Pio X edifica chiese in tutto il mondo

La Fraternità Sacerdotale San Pio X oggi conta 750 centri di messa in tutto il mondo che permettono a migliaia di anime di santificarsi. Inizialmente si trattava di costruzioni precarie (vecchi magazzini o negozi trasformati in cappelle), poi, grazie alla generosità e al lavoro dei fedeli, sono state costruite delle vere cappelle o delle belle chiese. Esse sono il frutto dei sacrifici e delle preghiere dei fedeli che, sempre più numerosi, si rivolgono ai sacerdoti della Fraternità Sacerdotale San Pio X per mantenersi nella fede dei loro padri. Le "ultime arrivate" sono le chiese costruite in Lituania (nella foto qui a sinistra), in Australia (nella foto in fondo alla pagina) e nel Kentucky (USA), il cui altare, inondato di luce, è ritratto nella foto qui a destra.



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BOLOGNA: Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1^a e 3^a domenica del mese, a parte luglio ed agosto, alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83; Priorato di Innsbruck, 0043.512.28.39.75).

FERRARA: Oratorio Sant' Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MILANO - SEREGNO: Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1^o venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1^o venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TREVISO - LANZAGO DI SILEA: Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16. Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

CALABRIA E PUGLIA: una domenica al mese (per informazioni: 06.930.68.16).

La Tradizione Cattolica n. 1 (82) 2012 - 1^o Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.